ISTORIA
DEI VIAGGI
FATTI DAL CAPITANO
GIACOMO COOK

Preceduta dall' Elogio, e Vita di questo celebre Navigatore, da una introduzione generale, contenente la notizia dei più celebri Viaggi fatti antecedentemente, e l' aggiunta in fine delle Osservazioni di Renaldo Forster suo compagno di viaggio; il tutto arricchito di note, e di interessanti osservazioni.

TOMO XXVII.

Joseph Lande

MDCCXCVI.

A spese del Negozio Stecchi di Firenze.

CONTINUAZIONE

DEL CAPITOLO II.

PRoseguendo pertanto a camminare si trovarono i nostri condotti ad una piccola boscaglia, amenissima per la sua stessa irregolarità. Miravasi un'albero immenso di *casuarine* oltrepassar coll' altezza sua tutti gli altri alberi, e scorgevansi i rami dell'albero stesso carichi di animali neri, che presi da lontano per tante cornacchie, videsi poi da vicino essere pipistrelli grossissimi, i quali colle loro adunche granfie si attaccavano a' rami, e qualche volta si trovavano perfino sospesi colla testa all'ingiù. Sparò allora Forster un colpo di fucile, ed avendone uccisi sette o otto, essendo rimasti molti altri feriti ed attaccati sull'albero stesso, vide ch'erano di quella specie appellata da Linneo, e da altri Naturalisti *Vampyrus*, che è quella stessa, distinta dal Signore de Buffon sotto il nome di *rougette*, ognuno de' quali aveva tre o quattro piedi di espansione delle ali. Un buon numero di questi anfibj aerei im-

paurito dall'esplosione, fuggissene con pesante volo dall'albero, mandando fuori un aspro grido; ma la maggior parte mantenne il suo posto, e probabilmente più non si mosse fino alla notte per andare allora a cercare il suo nutrimento. Frattanto però ne andavano di tratto in tratto sopraggiungendo altri nuovi, che si vedevano venire da'luoghi ancor più lontani; e siccome questi animali vivono specialmente di frutti, par verisimile che facciano grandissimi danni ne'giardini di quest' isolani: lo che tanto più sembrò allora probabile, quanto che trovandosi molti Indiani vicini a Forster quando egli scaricò il colpo di schioppo, ognuno di costoro parve contentissimo della morte de' loro nemici. In tale occasione fu parimente notato, che un'isolano aveva preso qualcuno di questi pipistrelli vivi con una specie di gabbia di vinchi ingegnosissimamente immaginata, in maniera che essendo la bocca simile ad una nassa, potevano questi animali entrarvi facilmente, ma non potevano poi più escirne. Assicurarono ancora gl'Isolani medesimi che questi animali sono mordacissimi; ed in fatti nulla può esservi più credibile di questo, attesa la lunghezza e la larghezza de'denti di questa incomoda specie.

Erasi già notato a Taiti e sull' isole *della Società*, come pure a *Middelburg*, che dovunque trovasi un *casuarina*, vi suole stare in que' contorni un cimitero, onde alla vista di tale albero venerabile, carico di uccelli di cattivo augurio, fu congetturato da Forster di dovere incontrare uno de' luoghi suddetti; e la congettura dall' evento fu confermata. Giunta di fatti la compagnia in mezzo ad un prato verdeggiante, recinto da ogni banda di foltissimi alberi, vide un cimitero o un Tempio simile in tutto e per tutto a quelli descritti; ed essendovi entrato un' isolano insieme cogli Europei, disse loro che quivi appunto era sepolto un suo paesano; ed indicando anche il luogo dov' egli erasi già fatto tagliare il suo dito mignolo, assicurò chiaramente che in morte de' parenti più prossimi, chiamati *maduas*, si suol quivi da ognuno mutilarsi le dita.

Prolungando poscia successivamente la passeggiata per mezzo alle più belle piantagioni, dopo un viaggio di circa tre miglia, giunse la comitiva alla costa orientale dell' isola, dove la sponda forma un' angolo profondo, appellato già da Tasman *Baja Maria*. Diminuisce insensibilmente il pendìo del terreno fino alla spiag-

gia arenosa; ma nell' andare dalla parte della punta settentrionale, si và di nuovo perpendicolarmente elevando, a segno che in qualche luogo è perfino scavato e sospeso per aria. Tutto è quivi composto di corallo: massima prova de' grandi cambiamenti sul globo nostro avvenuti, poichè il corallo non può formarsi se non sotto all' acqua. Non staremo noi quì adesso a decidere, se queste porzioni sieno state lasciate in secco per mezzo d'una insensibile diminuzione dell'Oceano, ovvero per via d' una violenta rivoluzione in tante parti del globo nostro avvenuta. Ma supponendo una graduata mancanza del mare, quale si pretende essersi nella Svezia osservata, secondo le memorie di quell' Accademia delle Scienze, l'emersione dell' isole di Amsterdam dovrebbe essere così moderna da fare dall' altro canto stordire, come mai sia questa coperta di terreno, di boscaglie e di erbaggi, piena di abitanti, e con tanto buon' ordine così coltivata. Qualunque verso si prenda per trovare una soddisfacente spiegazione di tanti fenomeni, le nostre investigazioni non potranno mai superare il grado di semplici congetture, ed avremo sempre più come convincerci, quanto grande sia il numero delle cose

chè l' uomo sarà sempre destinato ad ignorare.

Entrati di nuovo nelle piantagioni gli osservatori, e notato che i Naturali avevano sradicato l' erbacce, ed ammucchiatele industriosamente per farle seccare, si smarrirono quindi per via, e dopo varj giri e rigiri s' incontrarono appunto co' due Capitani de' Vascelli, e colla loro compagnia presso quel primo *A-fia-tou-ca*, chiamato da Forster *Fayetoooo*, di cui per non interrompere la narrazione già sopra parlammo. Ma ad oggetto di riferire adesso le riflessioni che da' nostri Filosofi furono fatte in quella occasione, diremo che per quanto poterono scoprirsi le idee religiose di quest' isolani, non pare ch' essi sieno idolatri, ma che adorino un' Ente supremo e invisibile, senz' aver nemmeno una venerazione speciale, qualunque siasi, per certi uccelli, come abbiam sentito praticarsi da' Taitiani. Non si sa peraltro, per qual' oggetto si sieno tutti questi popoli indotti ad unire nel luogo stesso i Cimiterj ed i Tempj; ed è pur troppo vero per ogni riguardo, che la credenza religiosa di un popolo è sempre l' ultima cosa che possa impararsi da uno straniero, il quale non ha nemmeno una cognizione perfetta del linguaggio di

quello stesso paese. A ciò si aggiunga che soventi volte la lingua della Religione è diversa dall'ordinario dialetto, e che crescendo anche per tal capo la difficoltà di penetrar certi misterj, si corre il pericolo di prendere equivoci grandissimi, come difatti infiniti se ne sono spacciati su tutte le religioni del Mondo da' seguaci di una diversa credenza.

Si separarono poscia di nuovo i Naturalisti da' Capitani, e con una gita diversa tornandosene alle coste del mare, comprarono una gran corazza, o piuttosto uno scudo piano fatto con un'osso bianco, polito come l'avorio di circa 18 pollici di diametro, che sembrava un'osso di un' animale della specie de' cetacei. Ivi fu parimente presentato loro un nuovo stromento di musica, composto di otto o dieci cannucce, quale dagl' isolani sonavasi collo stropicciarselo avanti e indietro su' labbri. Quattro o cinque suoni ordinariamente venivano formati da tale stromento: e non trovossene uno solo che contenesse tutta un'ottava; in qualche pregio nulladimeno fu tenuto da' nostri a cagione della rassomiglianza di questo colla siringa o fistola del Dio Pane presso i cultissimi Greci. Anche queste donne, come le al-

tre di *Middelburg*, cantano assai bene, e battono il tempo con grand'esattezza, facendo scoppiettar le loro dita, oltre di che ogni stromento di musica presso di loro vedesi ornato di piccole figure di legno bruciato, nella qual maniera sono ancora decorati i vasi e gli altri mobili di questi stessi Indiani.

Giunti finalmente a bordo sul tramontare del Sole, trovarono i vascelli circondati di *piroghe* e d'isolani, che nuotando attorno-attorno facevano un grandissimo strepito. Una quantità parimente di donne scherzavano nell'acqua a guisa di anfibj, ed essendosi agevolmente persuase a salire su' navigli tutte nude, non mostrarono al certo una maggior castità delle prostitute di Taiti e delle altre isole della Società, facendo profittare a' marinari delle loro disposizioni, onde furono allora rinnovate le scene de' templi di Cipro. Si vendevano dunque queste abitatrici di *Amsterdam* senza erubescenza per una camicia, per un piccol pezzo di stoffa, o per qualche grano di vetro; con tutto ciò generale non parve la lubricità della nazione; e forse dicono i nostri di aver motivo da credere che non vi fosse stata una donna maritata colpevole d'infedeltà. Se si fosse anche qualche-

nosciuta la distinzione de' gradi e delle condizioni, come si conosceva a Taiti, è molto probabile che si sarebbero osservate tali prostituzioni nella sola ultima classe del popolo; con tutto ciò sarà sempre difficile a concepirsi come tante nazioni permettano alle donne non ancor maritate di abbandonarsi indifferentemente a' desiderj di una moltitudine di amanti; ma le opinioni degli uomini, specialmente relative al bel sesso, sono state diversissime in ogni età e in tutti i paesi. In alcune parti dell' India gli uomini di un grado più distinto crederebbero di avvilirsi sposando una vergine, mentre i Turchi, gli Arabi, i Tartari, i Russi attaccano una grande importanza alla verginità delle femmine; gli abitatori della costa del Malabar sogliono offrirla alle loro Divinità; e altri popoli ancora ne fanno un complimento a qualunque forestiero che capiti presso di loro: mille esempj di questa natura, e più strani ancora e singolari, s'incontrano presso i più accreditati scrittori della storia delle rimote nazioni.

Ma per tornare all' isola di *Amsterdam*, niuna di tali femmine ardì di restare a bordo dopo che il Sole fu tramontato, e tornandosene a terra, come fece la mag-

gior parte degli uomini, passarono la notte dentro a un bosco che andava fiancheggiando la costa. Or tutta questa gente accese molti fuochi, e s'intese parlare per la maggior parte della serata, sembrando che la premura di far qualche cambio di roba cogli stranieri non avesse permesso a costoro di tornarsene alle loro abitazioni, le quali stavano probabilmente situate nella parte più lontana dell'isola. Erano in fatti per essi così preziose le nostre mercanzie, che davano volentieri un uccello, o un mucchio di *banane* e di noci di cocco per un chiodo, il quale da loro conficcavasi nelle orecchie, o al collo loro veniva sospeso. I volatili poi di quest'isola sono di un prezioso sapore, e in generale hanno le piume assai lucide, con una mistura graziosa di rosso e di giallo; ed i nostri marinari ne comprarono diversi per godere ancora il barbaro piacere di fargli combattere. Or questo divertimento era per loro sì grato, che fin dalla partenza dall'isola di *Huaeine* si erano spassati ogni giorno a tormentare questi poveri uccelli, eccitandogli tanto l'un contro l'altro, che a forza di esercizio alcuni di que' polli dell'isola nominata combattevano poi con tanto furore come i galli d'In-

ghilterra, quantunque que' dell' isola di *Amsterdam* fossero sempre meno compiacenti e meno furiosi.

Il dì 5 di Ottobre tornossene *Attago* recando in dono un porco e delle frutta, e ne ricevè dall' amico Cook un' accetta, un pezzo di panno, e qualche braccio di stoffa rossa. Era egli vestito di stuoja, e ne teneva un pezzo rivoltato sulle spalle a motivo del fresco che faceva quella mattina; non fu per altro possibile di potere fissare la sua attenzione sopra qualche cosa, e fu difficile ancora di tenerlo assiso, mentre facevasi da M. Hodges il suo ritratto, che rappresenta questo Capo nella positura di un rendimento di grazia, vale a dire, mentre metteva sulla testa un chiodo che aveva ricevuto in regalo. Avendo intanto a caso veduto correr sul ponte un cane *Taitiano*, non potè *Attago* contener la sua gioja; e posando le mani sul petto, rivoltosi poscia al Capitano, ripetè quasi una ventina di volte la parola *goorree*, la quale sulla Nuova Zelanda appunto significa *cane*, e con leggiera variazione in *Ooree* significa lo stesso a *Taiti*. Rimasero gl' Inglesi storditi al sentire il nome di un animale, che non esisteva in quell' isola, e diedero a que-

sto Capo un cane e una cagna, co' quali andossene subito a terra trasportato dal piacere quasi fuor di se stesso. Or poichè il nome de' cani è famfliare ad un popolo, che non ne hà veruno, e gli conosce subito quando gli vede, bisogna ben supporre o che tal cognizione sia rimasta loro per tradizione de' loro antenati, i quali quivi si sieno ritirati dalle altre isole o dal Continente, o che qualche accidente abbia potuto distruggere sull' Isola loro la specie di questi animali, o che finalmente abbiano quest' Isolani un commercio con altri paesi, ne' quali trovansi tali quadrupedi.

Poco dopo fu rimandato a terra lo *scappavia* per fare i soliti cambj; ma essendo tornato ben presto, seppesi dall' Officiale che volevano i naturali prendersi quanto stava dentro alla barca, e che le persone medesime spedite dal Vascello erano state molto inquietate dagl' Isolani, i quali fin dal giorno antecedente aveano rubato un rampino in tempo che stava all' ancora il battello, e lo avevano portato via senza essere affatto scoperti. Giudicò allora il Capitano indispensabile il tenere una guardia a terra per difendere le *scialuppe* e le

persone che potevano trovarvisi; ed avendovi mandato i soldati di marina sotto il comando di un Tenente, poco dopo vi si portò egli stesso con *Attago*, col Capitano Furneaux, e con molti altri de' nostri. Nell' atto stesso di sbarcare fu presentato a Cook dall' altro vecchio Capo il regalo di un porco; ed avendo quindi questa comitiva fatto una passeggiata sull' isola, si fece accompagnare dal pittore ad oggetto di disegnare i varj punti di vista, e quanto altro di più interessante avesse potuto incontrarsi. Nulla essendo adunque in tutto questo tempo succeduto di molesto e di nuovo, tornarono i nostri a desinare *a bordo* in compagnia del solito amico e di due altri Capi, uno de' quali aveva mandato poche ore prima un porco in dono al Capitano dell' *Avventura* senza domandarne compenso alcuno: unico esempio quivi di una liberalità di questa natura. *Attago* per altro si diede il pensiero di rammentare a Cook il donativo fatto dal vecchio Capo la stessa mattina, e n'ebbe egli stesso in pagamento una camicia e un panno rosso, il tutto legato insieme, affinchè in tal guisa egli portasse a terra l' involto; ma non essendogli piaciuta una tal dispo-

sizione di cose, egli volle mettersi ogni cosa addosso, ed in tal guisa andò sul ponte a farsi vedere a' suoi paesani, conforme aveva già fatto la mattina stessa col panno che ricevuto avea dal Capitano. Essendo poi Cook di nuovo sceso a terra verso sera, trovò che il vecchio Capo erasi appropriato quanto era stato dato all' amico e agli altri Isolani.

Rimase Forster *a bordo* tutta questa giornata ad effetto di disporre la collezione delle piante e degli uccelli, la qual era assai considerabile in proporzione della piccola estensione dell' Isola. Intorno a' Vascelli miravasi intanto la solita folla di *piroghe*, mentre un numero grande d' Indiani, forse non tanto ricchi da possedere un battello, vi giungevano a nuoto; e in tale occasione fu osservato che le piccole *piroghe* ordinarie avevano il fondo acuto, e che ciascuna dell' estremità delle medesime, fatta in forma di punta, era coperta con un ponte, poichè la strettezza di queste barchette espone sovente queste parti ad una totale sommersione.

Ma tra la folla degl' Isolani che si aggiravano attorno a' nostri bastimenti, ne furono osservati molti, i capelli de' quali coperti di polvere bianca parevano brucia-

ti nell' estremità ; ed esaminandogli meglio, si rinvenne che questa polvere era semplicemente calce di conchiglie o di corallo, che corrodeva o bruciava i capelli. Bisogna però convenire che smisurato sia su quest' Isola il gusto di tale specie di polveri, essendosi veduto anche un uomo, che si serviva di polvere turchina, e molte persone dell' uno e dell' altro sesso, che la portavano di colore arancino. Or poichè declamando S. Girolamo contro le vanità del suo secolo, andava rinfacciando alle Dame Romane di seguire un tal costume, sembra certo che, per una mirabile rassomiglianza di follia, le mode de' primi abitatori d' Europa si trovino presso gli Antipodi, e che gl' insipidi nostri modisti, che ripongono la loro gloria a inventar sempre nuove stravaganze, dividono questo misero onore co' selvaggi delle più rimote parti del globo.

Tornato poi la stessa sera Renoldo Forster da una lunga gita che aveva fatta verso l' estremità meridionale dell' Isola, narrò di essere stato da una gagliarda pioggia obbligato verso mezzogiorno a ritirarsi in una piantagione per mettersi al coperto sotto il tetto di una capanna, e che aven-

dovi

dovi trovato il padrone, fu da lui invitato a sedere sopra certe polite stuoje che coprivano il solaro, e il medesimo intanto andò a procacciargli qualche rinfresco. Recò egli di fatti pochi momenti dopo molte noci di cocco, ed aperto un fornello sotto terra, ne cavò diverse *banane*, e certi pesci ravvolti dentro le foglie, e cotti a perfezione. Da ciò videsi che la maniera di preparare gli alimenti è anche quì la medesima di quella usata a *Taiti*, e che non sono meno portati quest' isolani ad esercitare gli atti della più officiosa ospitalità, di cui se non furono molto frequenti i contrassegni, ciò dipendeva dal trovare comunemente le campagne deserte, perchè gli abitanti si erano quasi tutti raccolti verso il mercato. L' ospitale isolano ottenne allora in ricompensa qualche chiodo, e qualche grano di vetro, che alla solita foggia fu messo da lui sulla propria testa; ed egli stesso portò con attenzione grandissima alcune picche e mazze comprate già dall' Europeo, non lasciandole se non quando lo ebbe ricondotto alla spiaggia.

Ebbe un esito poscia così felice nel dì seguente la vigilanza delle persone desti-

nate a sovrastare al commercio, che avendo procacciato a' due vascelli una gran quantità di rinfreschi, fece permettere che ciascuno potesse comprare a suo genio tutte quelle curiosità, mobili, e prodotti, che piaciute gli fossero: e rimase a prima vista sorpreso il nostro Cook dalla premura, con cui procuravano i marinari di fare acquisto di quanto mai avessero potuto vedere. Se ne avvidero i naturali, e cominciando perfino a burlarsi della gente nostra, le offrivano de' pezzi di legno e di sasso; anzi un giovine maligno ebbe anche l'ardire di mettere in cima ad un bastone degli escrementi umani, e gli andò presentando in tal guisa a quant' incontrava.

Mentre da una parte tali cose accadevano, un selvaggio dall' altra parte entrò nella camera del *nostromo* per lo sportello esteriore, e rubò certi libri, ed altre cose ancora di qualche importanza. Egli fu peraltro scoperto nel momento stesso, in cui stava per ritirarsi nella sua *piroga*; ed essendo stato obbligato da una *scialuppa* che si pose ad inseguirlo, a gettarsi nell' acqua, fecero i marinari nostri ogni possibile tentativo per prenderlo, ma in vano, poichè s'immergeva sempre sotto la

nostra *scialuppa*, quale non fu possibile di maneggiare, avendone egli stesso staccato il timone, col qual mezzo gli riuscì finalmente di fuggire. Contemporaneamente ancora fu commesso dagl' Isolani al luogo dello sbarco qualche altro arditissimo furto, avendo un di costoro tra gli altri afferrato il giubbone di un marinaro, e con tutti gli sforzi non fu più possibile poterglielo togliere di mano. Convenne dunque inseguirlo, e sparare sopra la sua testa; ma con tal mezzo ancora egli non avrebbe lasciato la preda, se non fosse stato fermato da varj Europei che stavano a terra. Frattanto però gli altr' Indiani, che quivi si trovavano in gran numero, non prestarono la minima attenzione a quanto occorreva, a segno che non si spaventarono neppure allorchè si spararono i fucili contro gli stessi loro paesani.

Or a questo proposito non può trascurarsi di riflettere, che tutte queste belle spedizioni, per oggetti ancora di sola scoperta, costano sempre del sangue. E siccome da un canto era ben difficile a quest' isolani di resistere alla tentazione di rubare qualcuno de' supposti nostri tesori: così dall' altro canto nel primo momento, in cui se ne accorsero gli Europei, non

furono sparati meno di sette colpi di fucile, non certamente per ordine del Capitano, ma in presenza però del medesimo, smaniando ciascuno di dar prove di una gratuita e barbara severità. Il nostro Forster è quello che riferisce una tal particolarità, da cui pure sappiamo, che mentre si andava inutilmente inseguendo quello sventurato che aveva portato via i libri suddetti, ebbe un marinaro la crudeltà di afferrarlo sotto le coste coll'uncino della stessa *scialuppa*, e di tirarlo così fino a bordo. L'Indiano per altro, colto un favorevole momento, malgrado il sangue che andava perdendo, saltò di nuovo in mare, e andò a rifugiarsi sopra una di quelle *piroghe*, che vogarono dalla costa in soccorso di questo povero loro compagno. Pur con tutto ciò è assai rimarchevole che un atrocità di tal natura non produsse il minimo cattivo effetto, nè fece perdere a' nostri l'amicizia e la confidenza degli altri isolani.

Determinatosi adunque Cook alla partenza dall'isola pel giorno seguente, volle recare un presente al vecchio Capo, e lo portò di fatti sulla costa la sera medesima; ma nello sbarcare appunto intese dagli officiali che stavano a terra, che un

personaggio di grado più elevato di tutti gli altri aveva domandato del Comandante de' vascelli stranieri. Disse allora il Tenente Pickersgill, di averlo appunto incontrato nell' interno dell' isola, e poco dopo ebbe lo stesso Cook occasione di conoscere esser costui veramente un soggetto di grande importanza, atteso lo straordinario rispetto che il popolo tutto aveva per lui; poichè alcuni, avvicinandosi alla sua persona, si prosternevano col viso fino a terra, altri mettevano la testa tra' proprj piedi, e niuno finalmente osava di passargli d' avanti senza la sua permissione. Fu preso egli pertanto per braccio dallo stesso Tenente, e da un altro officiale, e condottolo al sito dello sbarco, seppesi ch'egli si chiamava *Kohaghee-too-fallango*. Rilevossi quindi, che *Ko* in quest' isole, come pure nella Nuova Zelanda, è appunto un articolo, quale suol essere a Taiti l'aggiunto della *O*, e dalla *E* avanti a' vocaboli; ma niuno de' nostri ci sa dire se fosse poi quello il suo nome o il suo titolo, sebbene convenissero tutti, esser egli *Areeghee* o sia Re: parola, come vedesi, ben poco lontana dall' *Arre* di Taiti. Altre volte però parlando di questo stesso Sovrano, solevano i naturali appellarlo *Latoo-Nipoo-*

roo, dal che si concluse, che *Latoo* possa essere un titolo, poichè Schouten, e le Maire nel 1616 avevano capito che un tal vocabolo aveva questo significato sull'isole chiamate degli *Alberi di cocco*, de' *Traditori*, e di *Horn*, situate pochi gradi più al *Nord* verso questi stessi contorni. Questa opinione poi sembra maggiormente confermata dal vedere che i vocabolarj lasciati da questi intelligenti navigatori hanno una gran relazione colla lingua che parlasi in *Amsterdam*; e che havvi una massima uniformità nel carattere e nelle costumanze di questi differenti isolani.

Per tornare pertanto a parlar del Sovrano, lo trovò Cook assiso con una sì stupida e sì cupa gravità, che, malgrado quanto ne aveva inteso dire, lo giudicò uno sciocco, il quale veniva forse adorato dal popolo per qualche idea superstiziosa. Si accostò l'Inglese, lo salutò, gli parlò; ma colui nulla affatto rispose, e non prestandò la minima attenzione allo straniero, non mostrò neppure la più leggierá impressione nella sua fisonomia a tanti movimenti del Capitano. Stava egli dunque per lasciarlo, e voltargli le spalle, allorchè un giovine Indiano più penetrante degli altri prese a disingannare l'Europeo,

e spiegossi in maniera da non lasciare alcun dubbio, che colui non fosse il Re o il Sovrano dell'isola. Per lo che stimò bene il nostro comandante di offrirgli in dono quella stessa roba, che avea già pel vecchio Capo destinata, consistente in una camicia, in un'accetta, in un pezzo di stoffa rossa, e in qualche altra simile bagattella. Fu questo dono dalla Maestà Sua ricevuto, o piuttosto egli permise di farselo mettere addosso, e presso di sè stesso, nulla perdendo della sua gravità, non dicendo una sillaba, e guardando bene di non inclinare nemmeno a dritta o a sinistra la testa, per timore forse di spostarsi dalla sua immobile positura di statua. Dopo queste singolari accoglienze, lasciò Cook nella stessa situazione l'impietrito Sovrano; ed appena tornatosene a bordo, vide che costui erasi bentosto dalla spiaggia ritirato nell'isola; ma essendosi poco dopo saputo che questo Re aveva mandato alla riva una quantità di provvisioni, fu spedita una scialuppa per prenderle, e si trovò consister le medesime in venti panieri di *banane* arrostite, in diversi *ignami* e frutti da pane, e finalmente in un porchetto di circa una ventina di libbre, già cotto al fornello. Erano in fatti per imbarcarsi di nuo-

vo alcuni officiali, quando furono ricondotti alla sponda, ed intesero dagl' isolani, esser quello un regalo dell' *Areekè* dell' isola all' *Areekè* del vascello, onde convenne al nostro Capitano rimanere alfin persuaso della dignità di questo Capo supremamente imbecille.

Ma tra gl' isolani, che stavano attorno a costui, fu riconosciuto dagl' Inglesi quel prete medesimo, che nel giorno successivo all'arrivo de' nostri avea condotto i due Capitani sul tempio. Occupavasi questo ministro della Divinità a bere una portentosa quantità di acqua di pepe, che gli veniva somministrata ne' soliti piccoli bicchieri quadrati, fatti di foglie di *banana*, intrecciate in una curiosa maniera; ed avendo egli stesso offerto gentilmente a' forestieri questo nettare delizioso, dice Forster che, avendone essi gustato un poco per civiltà, si sentirono immediatamente una grandissima voglia di vomitare. Il santo uomo però ne prendeva una sì gran dose ogni sera che si ubriacava perpetuamente; onde non fece più meraviglia il sentire che gli mancava la memoria allorchè recitava le preghiere, e il vedere ch' egli era assai magro, che aveva la pelle tutta squamosa, il volto aggrinzito, e gli

occhi infiammati, conforme già sopra si è detto. Con tutto ciò pareva che costui pure godesse una grande autorità sul popolo; ed essendo sempre accompagnato da un certo numero di servi, impiegati a riempire i bicchieri che andava vuotando, si teneva sempre per sè i donativi ricevuti da' nostri, mentre il povero *Attago*, e molti altri Capi dovevano dare a' loro superiori tutto ciò che andavano carpendo in regalo da' medesimi Europei.

Bene ancora sarà di sapere, che questo prete veniva allora accompagnato dalla sua figlia, cui si fecero da tutti gl' Inglesi molti presenti. Aveva ella certi lineamenti regolarissimi, ed era anche più bianca della maggior parte delle altre isolane, le quali le mostravano ancora qualche riguardo, naturalissimo essendo che quando un tale individuo si ciba de' migliori frutti, e passa la vita lungi dagli ardori del Sole nell' indolenza e ne' piaceri, abbia il colore più bianco, un viso più delicato, ed esiga, per la massima ragione appunto di esser un ozioso di professione, gli ossequj e la considerazione di tutti que' che lavorano. Non bisogna scorrere un gran tratto di mondo per veder mille esempj di questa natura; ma volendo fare anche un' altra

riflessione relativa all'isola di *Amsterdam*, non par egli che quivi appunto cominci a stabilirsi il lusso sotto il velo della religione, la quale non può fare a meno di non renderlo alfine rispettabile agli occhi della intera nazione?

L'ubbidienza in oltre, e la sommissione di questo popolo a' suoi Capi, mostrano abbastanza che il governo, senza essere affatto dispotico, è molto lontano dall'esser popolare; e questa stessa costituzione politica sembra facilitare anche per un altro verso l'origine e la propagazione del lusso medesimo. Or conviene sapere che tale osservazione è per mala sorte applicabile alla maggior parte dell'isole situate nella parte occidentale del mar Pacifico, poichè le descrizioni di Schouten, di le Maire, e di Tasman, corrispondono, ne' punti principali almeno, alle osservazioni fatte da' nostri Inglesi su queste isole stesse, delle quali ora stiamo parlando.

L'amichevole accoglimento fatto quasi costantemente a' forestieri su tutte le isole dipendenti da questo gruppo, indusse i nostri navigatori a dare alle scoperte di Schouten e di Tasman il nome d' *Isole degli amici*. E sebbene sia vero che le *scialuppe* di quel primo viaggiatore fossero sta-

te assalite all' isole di *Cocco*, de' *Traditori*, della *Speranza*, e di *Horn*, furono nulladimeno questi attacchi poco considerabili; e con tutto ciò severamente puniti dall' Olandese, che dopo il primo disturbo sull' ultima delle isole nominate, vi passò nove giorni in una perfetta intelligenza cogli abitanti. Ventisette anni dopo scoprì Tasman molte isole, sei gradi più a mezzogiorno di quelle visitate da Schouten, e vi fu ricevuto con ogni sorta di dimostrazione di pace e di benevolenza. Non si sa bene se gli abitatori delle isole di *Amsterdam* e di *Rotterdam* fossero di un carattere così pacifico di loro natura o per aver forse saputo dagl' isolani di *Cocco*, della *Speranza* e di *Horn* la forza superiore degli stranieri e le loro devastazioni; credesi però probabilmente, che le isole vedute nel 1767 dal Capitano Wallis, e da lui nominate isole di *Boscawen* e di *Keppel*, sieno le isole stesse di *Cocco*, e de' *Traditori*, nelle quali l'equipaggio del Delfino non fece altro male agli abitanti, se non d' intimorirgli coll' esplosione di un solo colpo di schioppo. Anche M. de Bougainville vide alcune di queste isole, situate dalla parte di questo gruppo, che inclina maggiormente al *N. E.* e riconobbe

generalmente negli abitatori questo stesso carattere, dando all'isole stesse il nome giustissimo di *Arcipelago* de' *navigatori*, poichè erano state già incontrate da molti vascelli. Niuno Europeo per altro, dopo il viaggio di Tasman, era più approdato sull'isola di *Amsterdam*, eppure in uno spazio di 130 anni non hanno questi popoli cambiato i loro costumi, abiti, maniera di vivere, carattere, e tutto il resto che gli distingue. Se gli ultimi viaggiatori nostri avessero saputo la lingua dell'isola, avrebbero avuto senza dubbio qualche prova positiva, ch'essi conservino per tradizione la memoria de' primi Europei, da' quali furono visitati. Certo però si è, che vi erano ancora de' chiodi, portati loro indubitatamente da Tasman, poichè gl'Inglesi stessi ne comprarono uno piccolissimo, e quasi consumato dalla ruggine che vedesi adesso nel Museo di Londra sopra un manico di legno, che serviva probabilmente a questi isolani di sgorbia o di succhiello. Furono pur anche comprati da' nostri certi vasetti di terra affatto neri, coperti di fuligine dalla parte di fuori, supponendo che anche questi potessero essere monumenti del viaggio di Tasman; ma successivamente dice Forster di aver avuto mo-

tivo da credere che questi vengano fabbricati dagl' Isolani medesimi.

Possono per altro assicurare i nostri viaggiatori, conforme dicono Schouten, Tasman, e M. de Bougainville, che questi popoli commettono de' furti con molta destrezza. E' stato parimente da altri osservato il costume ch' essi hanno di tagliarsi il dito mignolo, e la straordinaria sommissione, che mostrano al loro Sovrano. Anzi siccome in alcune di queste isole erasi fatta loro provare la forza superiore degli Olandesi, erano essi rispettosi fino all' umiliazione verso quelli stessi Europei: a segno che il Re medesimo si prostrava alla presenza di un munizioniere, e gli altri Capi mettevano il collo sotto a' piedi della stessa persona. Ed ancorchè sian queste le relazioni che sono state fatte dagli Olandesi, nulladimeno per tale riguardo non possono dire certamente altrettanto gl' Inglesi nostri, avendo osservato che la condotta di quest' isolani aveva ordinariamente quella libertà e quella franchezza, che nulla partecipando della viltà, sembrava piuttosto un effetto della disinvolta rettitudine delle loro intenzioni.

Vero per altro si è che quivi, come pur in tutte le altre umane società, vi sono

eccezioni di regola, e contro il carattere generale traspariscono i vizj di alcuni individui. Eccone per esempio una prova. Entrato un giorno nel bosco il giovine Forster col Dottore Sparmann per continuare le scoperte di storia naturale, sparò per ammazzare un uccello; e l'esplosione medesima condusse a quel luogo tre abitatori, co' quali si misero i due filosofi a conversare, per quanto lo poteva permettere la cognizione superficiale ch' essi avevano del linguaggio dell'isola. Ma essendosi poco dopo scostato il Dottore per cercare una bajonetta ch' era caduta dalla bocca del suo fucile, strascinato uno di coloro da una irresistibile tentazione, diede di piglio alle armi di Forster, e sforzandosi di strappargliele di mano, cominciò a battersi coll' Europeo. Pensò questi a chiamare in ajuto il Dottore; e gli altri due isolani se ne fuggirono immediatamente, non volendo forse esser complici di tale aggressione; ma seguitandosi intanto questa nuova foggia di duello tra l' Indiano e l' Inglese, accadde che, intrigati i piedi di ambedue in un arboscello, convenne all' uno e all' altro cadere; ed allora accorgendosi l' isolano di non poter fare guadagno alcuno, e temendo anche probabilmente l'

arrivo dell'altro Europeo, rialzatosi prima di Forster, prese tosto la fuga. Giunse allora di fatti M. Spatmann: e convennero i due forestieri, che se era stata rimarchevole la perfidia e l'ardire dell' Indiano, era stata almeno altrettanto imprudente la separazione de' nostri due viaggiatori.

Tornati quindi verso la spiaggia i Naturalisti trovarono una quantità d' isolani assisi in tanti gruppi, composti di persone di età differente, che parevano tante separate famiglie. Parlavano costoro tutti insieme probabilmente discorrendo de' nostri Vascelli; e molte donne ancora si stavano divertendo a cantare o a giuocare alla palla. Videsi pur con incredibile sorpresa una fanciulla di una regolarissima fisonomia, che aveva il corpo ottimamente proporzionato, gli occhi scintillanti di fuoco, e ciocchè è più notabile, molti capelli lunghi e neri e ricciuti, che le cascavano graziosamente sulle spalle, la quale andava giuocando con cinque zucchette della grossezza di una piccola mela, perfettamente rotonde; e le gettava per aria una appresso l'altra, sempre ripigliandole, e sempre rigettandole a tempo tale, che con una destrezza mirabile per un buon quarto d'ora non ne fe-

ce mai una sola volta cascar alcuna per terra. Le donne poi che si divertivano colla musica, cantavano nella guisa medesima già intesa a *Middelburg*; e formandosi da ciascuna voce una melodia piuttosto piacevole, si riunivano qualche volta insieme a formare una specie di coro.

Quantunque finalmente non si fossero veduti quest' Indiani ballare, sembra nondimeno ch' essi conoscano un tal divertimento, comune a tutte le Nazioni del Mondo, e lo indicarono abbastanza i gesti ch' essi fecero nel vendere appunto a' forestieri i loro grembiali ornati di stelle, composte dall' anima della noce di cocco, e frangiati di piume rosse e di conchiglie. Or que' gesti medesimi diedero anche motivo di credere, che le loro danze sieno drammatiche e pubbliche, come sono quelle delle isole della *Società*: opinione maggiormente confermata da quanto dicono delle danze dell' isola di *Horn* i citati navigatori Schouten e le Maire.

Sembra, generalmente parlando, che i costumi e la lingua di questi isolani abbiano una grande affinità con que' delle isole della *Società*, nè cosa singolare può parere che trovisi ancor qualche rassomiglian-

za ne'

za ne' divertimenti loro medesimi. Or tutte le differenze, che si osservano tra queste due tribù, le quali in origine debbono essere uscite dalla stessa sorgente, provengono appunto dalla natura e dalla situazione differente delle isole stesse. Quelle *della Società* sono coperte di boschi, e le cime poi delle montagne veggonsi piene d'impenetrabili foreste, mentre sulle isole *degli Amici* più rara è la legna; e il terreno di quelle almeno vedute da' nostri, è quasi tutto coltivato in piantagioni. Da ciò naturalmente ne siegue che le case sono appunto elevate, e grandissime nel primo gruppo d'isole, e nel secondo poi più piccole, e meno comode ancora. Colà miransi in una gran quantità, e quasi innumerabili le piroghe, la maggior parte delle quali sono vastissime; quà assai poche se ne veggono, e quasi tutte molto più piccole. Le montagne dell' isole *della Società* attraggono continuamente i vapori dell' atmosfera, e molti ruscelli scendono da' monti nel piano, serpeggiando dolcemente fino alle sponde del mare; onde gli abitanti, profittando di tali doni della natura, bevono un' acqua salubre, si bagnano spesso, e non hanno, per così dire, sulla loro pelle una

macchia. Un popolo per lo contrario, che non gode questo vantaggio, e che trovasi astretto a contentarsi dell'acqua piovana putrida o stagnante nelle sporche cisterne, viene obbligato a ricorrere ad altri spedienti per conservare un certo grado di polizia, e prevenire in qualche modo le malattie. All' Isole *degli Amici* pertanto si tagliano i capelli e la barba; e con tal metodo hanno quest' isolani una figura più simile a que' di *Taiti* di quel che avrebbero effettivamente; ma queste stesse cautele non sono sufficienti dove non avvi un fluido sano da bere; onde veggonsi i corpi di costoro soggettissimi alla lebbra, morbo probabilmente eccitato maggiormente dall' uso della radice di pepe, o sia dall' *ava* da noi tante volte indicata. Da ciò provengono eziandio quelle scottature, o quella sorta di vesicatorj sulle ossa delle guancie, osservati così generalmente da' nostri tra' membri di questa tribù, che appena esente ne stava un solo individuo, avvegnachè questa strana operazione dee essere una sorta di rimedio contro qualche malattia nazionale, usato presso a poco, come suol usarsi il *moxa* presso i Giapponesi, per cura di un male loro speciale.

Il suolo in oltre dell' isole *della Società*

nelle pianure e nelle valli, è ricco e profondo; ed i ruscelli stessi che vanno irrigandolo, vi mantengono l' umidità convenevole: per lo che vi cresce ogni sorta di vegetabili con pochissima industria; e questa stessa abbondanza di spontanee provvisioni della terra è divenuta la sorgente di quel lusso, che non vedesi certamente in quest' ultime isole. Quì coperti i massi di corallo sono soltanto di uno strato leggiero di terreno, che può appena nutrire un limitato numero di alberi, e senza una buona pioggia, che possa penetrare, e render più fertile il suolo. L' albero stesso *da pane* più utile di tutti, non produce alcun frutto per la mancanza naturale dell' acqua. Necessaria conseguenza è dunque, che quest' isolani debbano lavorare più assai che a *Taiti*; ed ecco perchè sono così regolari le loro piantagioni, e le loro proprietà divise con tanta esattezza; ed ecco anche perchè danno essi maggior valore alle loro provvisioni che a' loro utensilj, stromenti, abiti, ornati ed armi, le quali per altro costano un tempo e un' applicazione indicibile. Sentono ragionevolmente costoro, che le loro principali ricchezze consistono negli alimenti, e veggono benissimo che non potrebbero agevolmente sup-

plire alla perdita di sì gran capitale. Se si osserva poi, che i corpi loro sono più sottili, e più forti i loro muscoli di quelli de' *Taitiani*, è questa una conseguenza appunto del maggiore esercizio ch' essi fan delle membra; e divenendo industriosi per la forza dell' abito, quando non sono occupati nell' agricoltura, impiegano le ore d' ozio e di riposo a fabbricare quella moltitudine di utensilj e di stromenti, che manifestano un grado estremo di pazienza insieme e di sagacità. Da ciò pur anche può essere risultato, che le arti loro sieno ridotte ad una maggior perfezione di quelle di *Taiti*, e che immaginando insensibilmente sempre nuove invenzioni, abbiano introdotto un certo spirito di attività fino ne' divertimenti, tanto maggiormente da loro gustati, quanto che sieguono sempre, e precedono l' interrotta fatica.

Il carattere contento di questa gente non viene alterato sotto una costituzione politica, che non sembra veramente molto favorevole alla libertà; ma oltre molti altri esempj, che veggiamo per tutto, di questa natura, bisogna confessare che que' Sovrani non par ch' esigano da' sudditi cosa alcuna che gli privi de' mezzi di soddisfare a' primi bisogni della natura, e che per

conseguenza possa rendergli realmente infelici.

Checchè siane per altro, sembra almeno sicuro, che il governo politico e religioso di queste popolazioni ha una gran rassomiglianza con quello di *Taiti*, a segno che par che provenga da una comune origine, come trasfuso da una sola patria, in tutta questa specie di colonie; sebbene dopo tali idee primitive possano esser sopraggiunte costumanze ed opinioni diverse, secondo il capriccio de' popoli, o secondo le circostanze, nelle quali si sono essi trovati. Una prova ben anche più decisiva si è l'affinità de' loro linguaggi, poichè la maggior parte delle cose necessarie alla vita, le membra del corpo, le idee, in una parola, più universali e più semplici si esprimono all'isole *della Società*, ed a quelle *degli Amici* co' stessi vocaboli; e se nel dialetto di queste ultime non trovasi la sonora armonia di *Taiti*, perchè quest' isolani usando in certo modo le lettere F, K, ed S, hanno più pieno di consonanti il loro linguaggio, viene questa stessa durezza compensata abbastanza dall'uso frequente delle liquide L, M, N, e delle vocali E, ed I, e finalmente da una foggia di can-

tilena, ch' essi conservano ancora nelle più ordinarie loro conversazioni.

Mentre si stavano dunque preparando alla partenza i Vascelli, volle Cook la mattina del giorno 7 di Ottobre tornare a terra in compagnia di alcuni altri, ad effetto di compensare con nuove liberalità il regalo dal Re mandato agl' Inglesi. Sbarcando pertanto, trovossi subito *Attago* a cui domandata notizia del Sovrano, esibissi egli immediatamente a fare a' nostri la guida; ma sia ch' egli facesse equivoco sulla persona ricercata dagli Europei, o che veramente non avesse precisa nuova del Re, certo si è, ch' egli prese una cattiva strada; e quindi fermatosi, dopo un piccolo discorso tenuto da lui con un' altro isolano, ricondusse indietro i viaggiatori, e poco dopo videsi di fatti comparire il Sovrano accompagnato dal suo solito seguito. Appena *Attago* lo vide avvicinarsi, si assise sotto un' albero, pregando i forestieri ad imitare il suo esempio; ed essendosi anche il Re posto a sedere sopra un poggiuolo, lontano una quindicina di canne da' nostri, si guardarono gli uni cogli altri per qualche minuto senza sapere che dire o che fare. Stavasi aspettando che *Attago* stesso avesse condotto gl' Inglesi acco-

sto al Principe; ma siccome non si alzava mai, andarono i due Capitani da loro stessi a salutare il Monarca, e si situarono vicino al medesimo. Gli presentò Cook allora una bianca camicia, ponendogliela addosso, alcune canne di stoffa rossa, un mortaretto di bronzo, una sega, due grossi chiodi, tre specchi, una dozzina di medaglie, e molti granelli di vetro infilzati. Intanto però la sua fisonomia e il suo contegno manifestarono la solita stupidezza; e sembrando che poco vedesse e meno gradisse quanto si faceva da' nostri, stava colle braccia immobili e pendenti su' fianchi, senza degnarsi neppure di alzarle, allorchè gli furono passate dentro le maniche della suddetta camicia. Gli disse quindi Cook a forza di segni e di parole, ch' egli era per partire dall' isola; ma costui non si compiacque di rispondere nè su questo, nè su qualunque altro proposito. Rimase dunque il Capitano sempre presso di lui per osservare almeno le sue operazioni, e vide ch' egli entrò ben presto in discorso con Attago, e con una vecchia che fu creduta sua madre. Nulla affatto potè capire l'Inglese di tutto questo ragionamento, e notò solamente che il Sovrano a dispetto della sua fattizia gravità, andava

ridendo, fattizia appunto dovendosi giudicare una tal gravità, cui non erasi osservato mai, nè potuto osservare altra simile. E certo si è, che se costui non era uno stupido, non poteva in ciò seguire il suo proprio carattere, perchè tutti questi isolani hanno piuttosto una troppo gran leggerezza e giojalità, e perchè egli stesso dall' altro canto era sul fiore degli anni. Dopo questo bel complimento pertanto levatasi la Maestà Sua, si ritirò immediatamente in compagnia di sua madre, e di due o tre altre persone.

Furono poscia condotti i nostri da Attago in un altro circolo, ove stava assiso quel vecchio Capo, fin dal principio nominato, con altre rispettabili persone di età provetta dell' uno e dell' altro sesso, tra le quali trovavasi anche quel prete, di cui abbiamo varie volte parlato. Non erano gl' Inglesi in stato di dar l' ultimo addio a questo buon vecchio con qualche donativo, avendo già dato tutto allo stupido Sovrano; dopo aver nulladimeno cercato attentamente per tutte le tasche, e dentro al sacco de' nostri tesori, che portavasi comunemente appresso al Capitano, non ebbero questi altri isolani da lamentarsi della inciviltà de' forestieri. Questo

vecchio sì, che aveva un'aria di dignità, che ispirava un certo rispetto; era grave senza mostrare stupidezza: talora ben anche scherzava, parlava di diversi soggetti, e procurava d'intendere, e di farsi intendere dagli stranieri. In questa stessa visita fu ripetuta dal solito vecchio prete una breve preghiera, di cui secondo il consueto non se ne capì da'nostri una parola, e gli assistenti medesimi non prestarono a tale affare la minima attenzione possibile. Quivi pur si osservò tra la folla un uomo solo, ch'essendosi lasciato crescere i capelli, gli portava ravvolti in diverse code attorno alle orecchie pendenti, esempio unico, dopo quell'altro della giovine sopra accennata, che formasse un'eccezione alla regola generale di tagliarsi i capelli.

Tornati poscia a bordo gl'Inglesi, e licenziato dopo varj altri doni l'amico Attago, sentissi il Capitano Cook far da costui grandi premure per tornar a quest'isola, e per portarvi le mercanzie Europee, promettendo in abbondanza tutti i prodotti dell'isola per contraccambio; anzi fu pregato particolarmente dal medesimo più d'una volta di recargli un abito finito come quello di Cook, vale a dire un

uniforme simile al suo. Confessa quì il nostro navigatore, che questo isolano gli fu utile in molte occasioni; e che dal primo giorno fino all'ultimo era venuto sul vascello ogni mattina prima del nascere del Sole per partirne poi solamente la sera, essendo sempre pronto a bordo e sull' isola a fare all'Inglese tutti i piaceri che avessero mai da lui potuto dipendere.

Indarno cercossi prima di partire acqua dolce sull'isola, e il *Nostromo* ch'era stato spedito a levante a visitare la baja *Maria*, e quelle isole basse, che mettono al coperto un tal seno, le trovò aride, e tali, quali vengono appunto descritte e situate nelle Carte di Tasman, navigatore esattissimo. Vide nulladimeno sopra una di queste un numero sorprendente di serpenti acquatici picchettati, e colla coda piana, che non fanno alcun male, i quali nel sistema di Linneo vengono distinti sotto il nome *Colubri Laticaudati* dalla stessa loro figura.

Si disse già, che non erano state inutili su questa isola le ricerche di storia naturale, e non sarà superfluo l'aggiungere adesso, che questa isoletta oltre a molte altre piante nuove, somministrò agli osservatori una nuova specie di corteccia Pe-

ruana, o sia *Cinchona* amara, efficace forse egualmente quanto la *China-China*, e molti volatili incogniti, alcuni de' quali furono comprati vivi, poichè gli abitatori dell' isola sembrano uccellatori bravissimi. A tal proposito però dicono i nostri di non aver conosciuto, che i piccioni, i quali portansi quivi effettivamente sopra certi bastoni uncinati, fossero contrassegni di distinzione, conforme pensò già Schouten rispetto all' isola d' *Horn*, ove regna egualmente un tal costume, di cui precisamente s' ignora l'origine. Si procacciò dunque Cook ad Amsterdam circa 140 porchetti, il doppio di uccelli, e tante *banane*, *ignami*, e noci di cocco da non saper più dove mettergli; onde se fosse stato il suo soggiorno più lungo, ne avrebbe senza dubbio acquistato molto di più, lo che prova la fertilità di quest'isola, come pure della vicina di *Middelburg*, delle quali unitamente faremo adesso una più speciale descrizione.

CAPITOLO III.

Descrizione dell' isole di Amsterdam *e di* Middelburg. *Prodotti, coltura, abitazioni, piroghe, navigazione, manifatture, armi, costumi, governo, religione, e linguaggio di questi abitanti.*

PEr non alterare il nostro metodo, ci riserbiamo a dir qualche cosa su queste due isole e sugli abitatori delle medesime in un breve Capitolo unicamente destinato per questo. Si sa dunque prima di tutto, ch' essendo state queste scoperte da Tasman tra l'anno 1642 e 43, furono da lui chiamate Amsterdam e Middelburg, quantunque vengano da' loro abitatori distinte co' nomi di *Tonga-ta-boo*, e di *Ea-oo-wee*; e si è rilevato, che giacciono tra il grado 21. 29', e il grado 21. 3' di latitudine *Sud*; e per mezzo di molte osservazioni fatte su' luoghi medesimi, tra il grado 174. 40', e il grado 175 15' di longitudine *Ovest*.

Middelburg, ovvero *Ea-oo-wee*, che è la più meridionale, può avere circa trenta miglia di circonferenza, ed è alta abbastanza per essere da trentasei miglia

scoperta. La maggior parte delle coste di questa sono coperte di piantagioni, specialmente verso *S. O.* e *N. O.*; ma poco coltivato è l' interno, quantunque possa essere a tal effetto propriissimo. Queste stesse incolte campagne per altro accrescono la bellezza del paese, perchè vi si scorge un misto ameno di alberi di cocco, e di altri ancora, prati coperti di un' erba foltissima, piantagioni di tratto in tratto, e vie che menano ad ogni parte dell' isola, talchè in un sì grato disordine si riposa assai volentieri l' occhio dello spettatore sopra tanti punti di vista. Per quello riguarda il seno di mare adjacente alla costa *S. O.*, vien questo situato al grado 21. 20' 30'' di latitudine australe, e chiamasi appunto in oggi *Rada Inglese*, perchè la *Risoluzione* e l' *Avventura* furono i primi vascelli che vi avessero dato fondo.

La forma poi di *Tongataboo*, o sia dell' altra isola di Amsterdam, è quella di un triangolo iscoscele, i di cui lati maggiori sono di 21 miglia, e il minore di 12. Giace la medesima presso a poco in direzione dell' *E. S. E.*, e dell' *O. N. O.*, ed è quasi per tutto di eguale altezza, vale a dire, piuttosto bassa, non avendo meno di

60, nè più di 80 piedi di elevazione sopra al livello del mare. Vien difesa la medesima, come l'altra pure di *Eaowee*, dalla violenza delle onde per mezzo d'una catena di scogli di corallo, che stendesi circa un centinajo di braccia fuor della costa; e tale essendo in qualche modo la situazione di tutte le isole del Tropico, conosciute per que' mari da' più recenti navigatori, sembra che la natura abbia voluto sottrarle all' usurpazione de' flutti, quantunque la maggior parte di quelle non sia altro che un punto, al paragone del vastissimo Oceano. E' cognita presso quest'isola la *Rada Van Diemen*, in cui diedero anche fondo i nostri vascelli; e questa rimane sotto la prominenza *N. O.* tra la punta più settentrionale, e quella più occidentale della costa; ma l'esservisi perduta da' nostri un' ancora, e i danni sofferti ne' cavi, a' quali stava raccomandato il naviglio, provano abbastanza che un tal fondo non è certamente un de' migliori.

Oltre i frutti e gli altri prodotti di queste Isole, taluni de' quali sono comuni anche alle altre della *Società*, alcuni poi particolari di queste, vi si accrebbe probabilmente la quantità de' vegetabili dal soggiorno stesso degl' Inglesi; che vi lasciaro-

no tutti i grani de' nostri giardini, e molte semenze di legumi, e di varie altre erbe Europee. Quivi però non si veggono nè villaggi, nè borghi, poichè la maggior parte delle case sono edificate nelle stesse piantagioni, senza altr'ordine, fuor di quello dalla convenienza del luogo prescritto. Sono fatti con destrezza questi edificj; ma sul piano stesso delle altre Isole, e composti di simili materiali, essendovi soltanto una piccola differenza nella disposizione del legname, avvegnachè quivi sta un poco più elevato il solaro, e coperto di forti e grosse stuoje, mentre da altri simili ripari vien coperto dalla parte del vento, rimanendone poi aperto tutto il restante. Avanti alla maggior parte di tali abitazioni vedesi, conforme abbiam già notato, un terreno recinto con alberi, o con frutici tutti fioriti, i quali spandono una grata fragranza per l'aria che vi si va respirando. Entro le case poi alcuni vasi di legno, diversi gusci di noci di cocco, e pochi guanciali di legno in forma di sgabelli di quattro piedi, formano l'inventario di tutti i mobili domestici di quest' Isolani, poichè il vestito stesso che portano, e una stuoja che vi si aggiunga, compone il loro letto finito. Comprarono i nostri Europei due o

tre vasi di terra, che furono que' soli, che si videro in questi luoghi; uno di questi rassomigliava ad una bomba, ed era forato con due buchi direttamente opposti; il secondo e il terzo erano simili a' nostri stessi vasi di terra, contenevano circa cinque o sei caraffe di liquido, e si vedeva benissimo ch'erano stati al fuoco induriti. Crede Cook che fossero stati questi fabbricati in qualche altra Isola, avendone appunto veduti quivi sì pochi; e dall'altro canto sembra strano il supporsi che vi sieno stati lasciati da Tasman, perchè in un tempo sì lungo avrebbero dovuto rompersi vasi di una materia sì fragile.

I soli animali domestici veduti da' nostri sull'Isole stesse, si riducono a' porci e a' polli, i primi de' quali sono della solita specie comune alle Isole di que' mari, ma gli altri sono molto migliori, grossi come i più belli che noi abbiamo in Europa, e la carne di questi è almeno buona altrettanto. Credesi in oltre che non vi sieno affatto sorci, ed a riserva di qualche piccola lucertola, non si è incontrato mai verun altro salvatico quadrupede. Per quello poi riguarda gli uccelli terrestri, se ne vide certamente un gran numero; e la mag-

gior

gior parte di questi riducevasi a piccioni, tortore, pappagalli diversi, civette, gallinelle colle piume turchine, e varj altri uccelletti, e ad una quantità di pipistrelli grossissimi; ma i prodotti del mare furono troppo poco conosciuti da' nostri viaggiatori, sebbene sembri ragionevole il supporre, che questi sieno presso a poco i medesimi delle altre isole di quell' Oceano. Eguali sono pur su queste isole a quelli altrove descritti, gli stromenti di pesca, e consistono in certi ami di madreperla, in certe forcine di due o tre punte, e in diverse reti, le maglie delle quali, tessute con un sottilissimo filo, sono totalmente simili alle nostre.

Ma non avvi cosa che possa meglio indicare l'industria di questi popoli, quanto le loro *piroghe*, tanto semplici che doppie, le quali certamente per la polizia, e per la finezza dello stesso lavoro, superano tutto ciò che può mai vedersi in tal genere. Son esse composte di pezzi differenti, ma uniti assieme per mezzo di certe fascie e legamenti in una così industre maniera, che riesce molto difficile a poterne vedere esternamente le diverse giunture. Sappiamo già che i Taitiani si con-

tentano di fare de' buchi in ogni tavola, e di passarvi poi dentro il loro cordame, qual metodo non impedisce per certo l'ingresso continuo dell'acqua dentro il battello; ma quelli delle isole degli Amici non sono allo stesso inconveniente soggetti, perchè ad ogni estremità, lungo il ponte, o sia lungo la più stretta tavola, vi sono sette o otto bozze, o prominenze, che imitano per certo modo le piccole pinne (*pinnulae spuriae*), le quali trovansi sul corpo de' boniti e degli sgombri, dando con ciò da pensare agevolmente, che quest' isolani abbiano preso appunto questi agili pesci per giusto modello delle loro barchette.

Gli altri utensilj sono di pietra, d'osso, o di conchiglia, come altrove; ma quando veggonsi le opere ch'escono dalle mani di costoro, dee ciascun restar sorpreso dall' industria e dalla pazienza dell' artefice; e sebbene quest' isolani conoscessero poco l' utilità del ferro, preferivano però sempre i chiodi a' grani di vetro, e a tutte le altre bagattelle, a segno che taluno di loro giunse a dare un porco per un'accetta, ed anche per un semplice chiodo di qualche grossezza. Vero pur anche si è che avevano un gran prezzo agli occhi loro gli abiti vecchi, le camicie, e perfi-

no i pezzi di panno Europeo, buoni o cattivi che fossero; ma unendo tutti i chiodi cambiati dall' uno e dall'altro nostro equipaggio colle curiosità del paese, agli altri chiodi, che servirono per pagare i diversi rinfreschi, si fa il conto che gl' Inglesi non ne hanno lasciato su queste isole meno di 500 libbre, eccettuate le accette, e gli altri chiodi quivi dati in regalo.

Gli uomini e le donne di questi luoghi sono della statura degli Europei, ed hanno un colore leggermente bronzino, più eguale di quel che veggasi sull' isole della Società. Nacquero per altro delle dispute tra gl' Inglesi per decidere, se questa razza di gente fosse o nò più bella di quella; e a sentimento del Capitano diedesi sempre la preferenza agli abitatori di queste isole degli Amici. Checchè siane di una tal controversia di paragone, in cui al solito ciascun sempre vede a suo modo, certo si è che gl' isolani, de' quali noi stiamo trattando, hanno una bella statura, una fisonomia regolare, viva i allegra, animata, a segno che non sonosi mai in altra parte incontrate donne specialmente più giojose di queste. Si accostavano esse a' nostri, senza il minimo in-

vito, a far mille ciarle; e se taluna si accorgeva che uno straniero mostrava di ascoltarla, pochissimo si curava di sapere, se fossero o nò capite tutte le sue lunghissime e volatilissime dicerie; e quantunque, malgrado tanta confidenza, mostrassero esse generalmente della modestia, ve n'era per altro un gran numero di molto libere: ragione per cui usò Cook tutte le necessarie cautele, affinchè non dovesse mai questa gente rinfacciare agli Europei di aver portato in que' paesi il funesto dono di un male, di cui ne rimaneva per anche infetto qualcuno de' nostri.

Abbiam già sentito che tutti quest' Indiani si tagliano i loro neri capelli, e che gli uomini si recidono o si radono anche la barba, quale operazione si fa con due conchiglie taglienti. I denti di costoro si conservano benissimo fino ad un'età avanzata; e quantunque sia universale anche presso di loro l'uso di *tatovarsi*, gli uomini nulladimeno si pungono la pelle solamente dalla metà delle coscie fino sopra alle anche, e le donne fanno una tale operazione sulle braccia soltanto, e sulle dita, ed anche assai leggermente.

Il vestito poi dell'uno e dell'altro sesso consiste in un pezzo di stoffa o di stuoja,

ravvolta attorno alla cintura, e pendente sotto al ginocchio; ma dalla cintura in su sono gli uomini e le donne comunemente nudi, e sembra che ogni mattina si ungano tutta questa parte del corpo. Gli ornamenti in oltre comuni all'uno e all'altro sesso, sono gli amuleti, i collari, e braccialetti d'osso, di madreperla, di scaglia di tartaruga, o di altra simile materia; e le femmine specialmente sogliono mettersi in dito varj anelli di scaglia benissimo fatti, e alle orecchie certi cilindri della stessa materia, grossi come una piccola penna; ma sebbene abbiano tutte costoro le orecchie forate, portano, generalmente parlando, pochissimi pendenti. Adornansi però qualche volta con un grembiale fatto colle fibre esterne della scorza della noce di cocco, e picchettato con un certo numero di pezzetti di stoffa insieme uniti in modo da formare stelle, mezze lune, quadrati, ed altre presso a poco simili figure, vedendosi anche questo stesso mobile guarnito di conchiglie, e coperto di piume rosse, di modo che produce un piacevole effetto. Per quello poi riguarda la stoffa, questa suol quivi fabbricarsi nella stessa maniera di Taiti; e sebbene sulle isole degli Amici non ve ne sia di specie tanto differen-

te, nè così sottile come quella, il metodo d' inverniciarla che hanno costoro, più durevole la rende, e più resistente alla pioggia di quella dell' isole della Società, tingendosi poi da quest'isolani di nero, di bruno, di color di porpora, di giallo e di rosso con colori estratti tutti da' vegetabili del loro paese. Differenti pur anche sono le stuoje: alcune di una tessitura bellissima, delle quali comunemente si vestono: altre più grosse e più strette, sulle quali dormono, servendosene ancora per uso di vela delle loro *piroghe*. Nel numero però de' mobili più utili convien riporre certi loro panieri, gli uni fatti nella guisa stessa delle stuoje, altri poi di fibre intrecciate di noci di cocco, i quali tutti poco si consumano, e sono bellissimi, vedendosi ordinariamente tinti di diversi colori, ed abbelliti di ossami o di conchiglie in modo tale da mostrare, che in tutte le loro opere hanno questi Indiani un certo gusto al disegno, e riducono all' esecuzione tutto ciò che intraprendono.

Non si sa come si divertano questi popoli nelle loro ore oziose, poichè su queste isole videro i nostri assai pochi divertimenti. Le donne soltanto, come si disse, tenevano sovente i forestieri in allegria

con assai piacevoli canzoni, nelle quali non lasciavano mai di portar la battuta nel modo indicato. Fatte pertanto diverse particolari osservazioni fu da' nostri concluso, che non solo la loro voce, e la musica loro è molto melodica, ma che pure le note di questa musica occupano una sufficiente estensione. Due soli stromenti per altro furono quivi osservati: uno consistente in un gran flauto di canna d'India, che suonavasi col naso come a Taiti, ma che avea quattro buchi, vale a dire due di più del flauto Taitiano; e un altro composto di una diecina di cannucce di disuguale lunghezza, unite lateralmente l'una coll'altra, come nel celebre flauto Dorico degli Antichi; e l'estremità parimente aperta di tutte queste cannucce, entro di cui soffiavano gl' isolani colla bocca, era di eguale altezza, e stava per conseguenza tutta disposta sulla medesima linea. Vi sono ancora tamburi, che possono propriamente paragonarsi a un tronco d'albero incavato; ed uno che fu esaminato particolarmente da Cook, aveva cinque piedi e sei pollici di lunghezza, e trenta pollici di circonferenza, e dall'una all'altra estremità miravasi esternamente una fenditura, larga circa tre pollici, per mezzo di cui

era stata scavata la parte più interna. Battono gl'isolani su questo concavo tronco con due bacchette, e ne cavano un suono, ovvero uno strepito così sordo, e romoroso, come potrebbe produrre tra di noi il battere sopra una botte vuota per poterne ricavare un suono piacevole.

Passando adesso a qualche altra particolarità, sembra che la franca domestichezza di questi isolani co' nostri viaggiatori possa far credere, che quì non sia spesso turbata la pace dalle invasioni straniere, o dalle controversie domestiche; ciò non ostante si videro su queste isole armi formidabili, mazze durissime, e picche, ed archi e saette. La forma delle clave varia da tre piedi a cinque, ma cattivi sono i loro archi e gli strali, essendo sottilissimi i primi, e questi composti di una fragile canna, guarniti in punta di legno indurito; alcune però di quelle picche hanno molte punte, e debbono essere certamente assai pericolose, quando arrivano a colpire in qualunque parte del corpo.

Si disse già, che il segno del saluto presso questi popoli consiste nel toccarsi vicendevolmente il naso, come succede ancora sulla Nuova Zelanda; e si avvertì pur anche che costoro si mettono sopra la

testa qualunque cosa ricevono da un altro. Or conviene aggiungere che fino dalla più tenera infanzia si addestrano i fanciulli a tal costume, a segno che quando gl'Inglesi davano qualche cosa a' piccoli ragazzi, che non potevano farlo da loro stessi, la madre alzava la mano del figlio sul capo; ed era quest'uso così comune, che praticavasi pure ne' cambj fatti cogli Europei, mentre vedevansi i venditori alzarsi sulla testa qualunque cosa ricevevano in contraccambio della roba loro, come se l'avessero avuta per niente. Era perciò questo stesso il contrassegno immediato della stipolazione del contratto, poichè qualche volta esaminavano essi le nostre mercanzie, e le rendevano nel caso che non le credessero convenevoli; ma quando le avevano sospese sopra la testa, intendevasi irrevocabilmente concluso il trattato. Alle volte pure accadeva che certe donne prendevano la mano del Capitano, la baciavano, e l'alzavano parimente sul Capo loro: dal che si vede che un tal uso, appellato da loro *fagafatee*, si applica a diversi oggetti secondo le circostanze de'casi; ma pure è sempre un contrassegno di civiltà. Convien però notare a questo proposito, che lo stupido Re di cui sopra parlammo,

non ebbe mai la condiscendenza di esercitare questo atto di gentilezza, malgrado i tanti regali che gli furono fatti da' nostri.

Delle loro malattie più comuni ne abbiamo qualche cosa accennato; ma osserva Cook di non aver trovato in questi luoghi nè zoppi, nè storpiati, nè persone infermiccie, anzi di avergli veduti tutti sani, vegeti e vigorosi: lo che deesi in gran parte alla bontà del clima da questa gente abitato.

Quantunque però noi abbiamo spesso fatto menzione di un Re, non è peraltro cosa assolutamente sicura che il Governo sia quivi amministrato da una sola persona. Vi sono in vece alcune ragioni da credere che questo governo rassomigli appunto a quello di Taiti, cioè, che vi sia un Capo Supremo (*Areekè*) il quale tenga sotto di se altri Capi subalterni, che sono forse i soli proprietarj di certi distretti, e che perciò il popolo abbia per loro un gran rispetto, e mostri loro una grande ubbidienza. Fu notato inoltre da Cook un terzo grado di Capi, ch'esercitano non piccola autorità; e di tal classe appunto sembra essere stato *Attago*, grande amico de' nostri. Credesi pertanto, che a *Tongataboo* specialmente possano tutte le terre ap-

partenere a diversi particolari, e che siavi pur anche, come a Taiti, una classe di servi o di schiavi, che non sono possessori. Sarebbe di fatti pochissimo ragionevole il supporre che tutto sia comune in un paese così coltivato; avvegnachè essendo l'interesse lo stimolo principale all'industria, poche persone in quel caso si prenderebbero la pena di coltivare e di piantare, se non dovessero esclusivamente raccorre il frutto de' loro travagli. In prova peraltro di quanto si è sopra asserito, riferiremo che spessissimo si videro da' nostri, sei, otto, o dieci isolani recare al mercato diversi commestibili; ma sempre un uomo o una donna a parte stava presiedendo a una tal vendita, e non facendosi contratto alcuno senza il consenso di questi, nè passando mai in altrui mano il ritratto dalla vendita stessa, parve evidente che quegli altri fossero soltanto servitori di queste persone, e che per conseguenza non fossero mai proprietarj. Ma sebbene sia stata prodiga la natura delle ricchezze sue verso queste isole, si può dire, ciò non ostante, che gli abitanti guadagnino il pane coi sudori della fronte. Il grado stesso di perfezione in cui trovasi quivi la coltura, dee certamente esser loro costato travagli immensi; è vero peraltro che

ne sono gl' isolani troppo bene in oggi compensati, poichè a niuno almeno può mancare quanto è necessario a' primi bisogni della vita. Sopra i loro volti vedesi dipinto il contento e la gioja; ed essendo un certo comodo sparso effettivamente in ogni classe del popolo, che può agevolmente soddisfare a quelle poche indigenze che prova, si vive ancora in que' luoghi sotto un clima felice, dove non provasi estremo nè il caldo nè il freddo. Se qualche cosa vi ha dunque negata loro dalla natura, questa è veramente l'acqua dolce; poichè per averla, convien quivi andarla a cercare entro le più profonde viscere della terra, dove questo elemento sembra racchiuso. Non videsi di fatti altro che un pozzo ad *Amsterdam*, senza che si scorgesse un solo ruscello corrente; ma quantunque a *Middelburg* altr' acqua non si fosse osservata fuor di quella che fu offerta a' nostri dagl' isolani in certi vasi: siccome però era questa e dolce e fresca, fu creduto sicuro che fosse stata attinta sull' isola stessa, e molto vicino ancora al luogo in cui fu presentata.

Della Religione di questi popoli se ne ha sì poca cognizione, che non conviene spacciar congetture, quando mancano i fondamenti per farle. Abbiamo sentito cosa sieno

presso a poco i loro *A-fia-tou-ca*; ma quanto si disse già per provare che le statuette dentro questi tempj trovate non rappresentino la Divinità, resta maggiormente confermato dall' Astronomo Wales, il quale assicura che gl' isolani lo pregarono di tirare un colpo di fucile ad una di queste, ch' era stata a tal' effetto situata da loro stessi nel mezzo di un campo.

Chiuderemo pertanto il presente Capitolo col far riflettere, che in uno spazio di quattro o cinque giorni non fu possibile che gl' Inglesi acquistassero un' esatta idea delle cose politiche e religiose di questi isolani, mentre specialmente non intendevano il loro linguaggio. I due Indiani medesimi che navigavano su' nostri Vascelli, non poterono in principio intendere una sola parola; e solo diventando poi più familiari, e cominciando a far l'orecchio a questa pronunzia, si accorsero esser questo un dialetto della lingua delle isole stesse *della Società*, in cui pure non erano i nostri intimamente versati.

CAPITOLO IV.

Ritorno allo Stretto della Regina Carlotta. Visita agl' Indiani, e nuova separazione de' due nostri Vascelli.

NEl momento in cui stavano i nostri per partire da Amsterdam, ebbero la visita di una *piroga*, entro la quale stavano quattro uomini, uno de' quali batteva continuamente sopra un tamburo di que' già descritti, lusingandosi probabilmente di far con tal musica grandissimo piacere a' forestieri. La cosa finì, poichè per far cessar questo suono pensò Cook di comprarsi il tamburo, dando in cambio un chiodo e un pezzo di stoffa; e prese questa occasione per mandare all' amico *Attago* del grano, fave e piselli, che si era scordato di lasciargli colle altre semenze già donategli. Congedata dunque questa *piroga*, si diressero i naviganti al *Sud*, avvegnachè l' intenzione del Comandante si era di portarsi direttamente alla Nuova Zelanda, e di rinnovare nello Stretto della Regina Carlotta la necessaria provvisione d' acqua e di legna, per quindi tentare

nuove scoperte dalla parte meridionale ed orientale.

Si passò nel dì 8 di Ottobre in distanza di 24 miglia in circa dall' isola di *Pilstart*, già scoperta da Tasman, situata sotto al grado 22 26' di latitudine *Sud*, e al grado 147 59' di longitudine *Ovest*; la quale giace in direzione del *Sud* 25 g. *Ovest* in distanza di 96 miglia da *Middelburg*. E' questa più notabile per l' altezza, che per la sua circonferenza, poichè altro non sembra contenere, se non due montagne di grand' elevazione, che sembrano dividere una valle profonda. Il nome poi di *Pilstart* le fu dato da Tasman a cagione di certi uccelli ch' egli vi osservò, i quali secondo ogni apparenza erano uccelli *del Tropico*, poichè significando la parola *Pylstaert* letteralmente *stecco in coda*, questi uccelli in effetto hanno due penne assai lunghe alla coda: ragione per cui tali anatre salvatiche sono in francese distinte appunto col nome comune di *paglia in coda*.

Dopo due altri giorni si disse addio alle isole *del Tropico*, e si volsero addirittura i Vascelli verso la Nuova Zelanda. Quattro mesi erano passati dopo la partenza de' nostri da questo paese, ed in que-

sto intervallo avevano scorso gl' Inglesi il mare del *Sud* per le medie latitudini nel cuor dell' inverno; avevano esaminato uno spazio di più di 40 gradi di longitudine fra' Tropici, ed aveano finalmente rinfrescato gli equipaggi a *Taiti*, alle altre Isole *della Società*, e a quelle *degli Amici* per lo spazio di giorni trentuno. Andandosi dunque inoltrando la stagione propria a poter continuare le scoperte nelle alte latitudini meridionali, doveano le rupi della Nuova Zelanda preparare a' naviganti un altro asilo per quanto tempo avesse potuto bisognare a preparare tutti gli attrezzi de' vascelli per combattere colle tempeste e cogli estremi rigori di que' gelidissimi climi che si andavano sicuramente ad incontrare.

Appena ebbero i viaggiatori passato la zona torrida, si videro varie forme di uccelli marini seguire i navigli, e svolazzare sull' onde attorno a' medesimi; anzi nel giorno 12 scoprissi pure un *albastrossa*: uccello che non passa mai il Tropico, ma va girando di quà fino al circolo polare. Altro fenomeno più curioso si fu per quelle notti la comparsa di molte *meduse*, che passarono assai vicino a' Vascelli, facendosi pur

si può troppo riconoscere alla loro luce bosforica; ed erano esse così luminose, che comparivano nel fondo del mare stelle più risplendenti di quelle stesse del Firmamento. Ma il più singolare di tutti gli avvenimenti che fossero verso questo tempo accaduti, si fu l' essersi trovato da alcuni marinari nel pozzo della tromba un cane, che fu da loro portato immediatamente sul ponte. Or questo animale comprato all' Isola di *Huaheine*, come pure altri molti della specie medesima, aveva ostinatamente rifiutato ogni cibo, e secondo tutte le apparenze, era vissuto in fondo a quel buco senz' alimento per trentanove o quaranta giorni continui. Non era però questo povero cane altro che uno scheletro, teneva tutte attratte le gambe, e gettando sangue per l' ano, mostrava pur troppo di aver sofferto orribili tormenti, a' quali più non potendo probabilmente resistere, non molto dopo se ne morì di purissimo stento.

Il dì 21 di Ottobre dell' anno 1773 tornossi a vedere la Nuova Zelanda, talchè il Capo detto già *della Tavola* rimaneva a ponente in distanza di una trentina di miglia. Bramava Cook ardentemente di avere qualche comunicazione cogli abitanti di

questa parte dell' Isola tanto lontana verso il Settentrione, quanto fosse stato possibile, vale a dire ne' contorni appunto della baja *della Povertà* e di *Tologa*, ove credeva che meno culti ancora fossero gli abitanti di quel che sieno verso lo Stretto della Regina Carlotta. Voleva egli dare a questi selvaggi qualche porco, pollo, grano radice ec. delle quali cose erasi a bella posta provvisto; ed avendogli in fatti permesso allora il vento di accostarsi a terra, un poco più a settentrione di *Portland*, si avvicinarono i Vascelli alla costa fin dove poterono giungere senza pericolo della lor sicurezza. Bianche erano queste coste, e scoscese dalla parte del mare, e si scoprirono ancora le capanne e le fortezze de' selvaggi, simili a' nidi delle aquile; situate nella più alta cima di quelle rupi aridissime. Si videro ancora sulla riva gli stessi abitanti; ma non essendosi mossi costoro per venire a nuoto alla volta de' nostri, giunsero i naviganti sotto *Portland*, ove si fermarono qualche tempo *in panno*, perchè gl' Indiani avessero potuto andare *a bordo* della *Risoluzione*, e per aspettare ancora l' *Avventura*. Quivi pure si scoprirono molti Isolani; ma niuno di loro volle accostarsi, e forse ancora non poterono far-

lo, atteso l'impeto del vento allora spirante. Appena dunque riunitisi i due bastimenti, fecero vela verso il Capo *Kidnapers*, e poscia oltrepassatolo, continuarono a costeggiare fino a nove miglia di distanza da *Black-Head*, ove alcune *piroghe* si videro staccarsi dalla riva. Si mise allora Cook *alla cappa* per lasciare agl'Indiani il tempo di arrivare al suo vascello; ma nel tempo stesso fece segno all'*Avventura* di proseguire il suo cammino, non volendo perdere altro che pochi momenti in questo abboccamento cogl'isolani medesimi.

La prima *piroga* che giunse, era di pescatori, che venderono del pesce in cambio di qualche pezzo di stoffa, e di qualche chiodo; ma nella seconda vi erano due Indiani, che all'abito e alla maniera sembrarono una specie di Capi. Si persuasero costoro a salire sul ponte, presentando loro de'chiodi e altri simili doni; ed avevano i chiodi di fatti tanta attrattiva per loro, che ben vedevasi, non potersi offrire a'medesimi cosa più preziosa di questa. Diede Cook a colui, che tra que'due gli sembrò più distinto, i porci, i polli, i semi e le radiche; ma immaginandosi forse lo Zelandese di non ricevergli in dono, vi prestò poca attenzione fi-

no al momento, in cui non potè più dubitare che tutta questa roba non fosse sua. Con tutto ciò un così gran regalo non gli fece tanta meraviglia e piacere, quanto ne provò alla vista di un grosso chiodo, che dal Capitano stesso gli fu presentato. Allontanandosi dunque egli dal bastimento, fu notato, che considerava pure con piacere gli animali ricevuti, e gli andava disponendo uno accanto all'altro, guardando bene che niun altro avesse potuto portarglieli via. Promise costui di non ucciderne alcuno; e s'egli mantenne poi la parola, prendendosi anche qualche pensiero di questi animali, potè ben presto popolarsene l'isola, essendovi state lasciate due troje e due porci, quattro pollanche e due galli, oltre una quantità di semenze di grani e di legumi, che per quel paese avrebbe potuto essere di un vantaggio grandissimo. Fu notato ben anche in tale abboccamento, che quest'isolani non si erano punto scordati dell'*Endeavour*, poichè le prime parole ch'essi pronunziarono, furono appunto *mataou no te powpow*; vale a dire, *noi abbiamo gran paura de' vostri cannoni;* ed in fatti, siccome non potevano ignorare quanto era accaduto nell'antecedente viaggio al Capo *Kidnapers*, co-

noscevano per esperienza quali si fossero gli effetti terribili della nostra artiglieria.

Uno di questi due Indiani era di alta statura, e di mezza età, ed aveva un abito piuttosto elegante di lino della Nuova Zelanda, ch'era fatto in una forma nuova agli occhi de' nostri, tanto più che i capelli suoi, disposti all' ultima moda del paese, stavano attaccati sulla cima della testa, ben ingrassati di olio, e guarniti di bianche piume. All' una e all'altra orecchia poi portava un pezzo di pelle d'*albatrossa*, coperta della sua naturale lanugine bianca; ed era il suo viso *tatovato* a linee curve e spirali. Ma avendo costui osservato, che il Capitano Cook cavava i chiodi da uno de' buchi dell'argano, dov' erano stati riposti dal suo Segretario, voltò interamente tutto lo stromento, e si mise ad esaminarne ogni foro, come per vedere, se ve ne fossero più; lo che indica, in qual prezzo essi tengano le scure di ferro dopo il primo viaggio dello *Sforzo*, poichè in questa prima spedizione ci dobbiamo ricordare, che gli Zelandesi in principio volevano appena ricevere una tal mercanzia.

Il viaggiatore di *Bolabola* intanto per no-

me *Oedidee*, il quale a primo aspetto nulla avea capito di questo linguaggio, come era pur già succeduto a Tupia, intendendo dagl' Inglesi che questo popolo non aveva noci di cocco nè *ignami*, andò tosto a cercarne per presentar questo dono al Capo Zelandese; ma quando fu assicurato da' nostri, che quivi il clima non era favorevole alla coltivazione di nessuna sorta di palma, allora si contentò di dare allo straniero i soli *ignami*, e gli fece intendere nel tempo stesso, per mezzo di un lungo discorso, di qual pregio si fossero i porci, i volatili, e le ricevute semenze. Rimase lo Zelandese così contento della parlata di *Oedidee*, che per un atto di gratitudine gli lasciò la sua accetta militare nuova-nuova, nella quale vedevasi una testa bene scolpita, ornata di penne rosse di pappagallo, e di peli bianchi di cane.

Non contenti di ciò vollero i due Indiani, prima di partire, dare agl' Inglesi lo spettacolo di un *heiva*, o sia di un ballo guerriero; e si misero per conseguenza a sbattere i piedi in una strana maniera, a brandire le clave corte, e le picche, ed a fare certi sorprendenti contorcimenti di faccia, talchè tirando fuori la lingua, e

muggendo orribilmente, giungevano veramente a recare spavento.

Essendosi pertanto proseguita la navigazione verso Mezzogiorno, e sperimentato dalla forza del vento qualche danno sulla *Risoluzione*; il giorno 22 trovossi il Vascello in distanza di una ventina di miglia dal Capo *Turnagain*; ma essendo frattanto molto lontana l'*Avventura* sotto vento, si suppose che non avesse inteso il segnale, e che continuando il suo cammino, si fosse appunto separata dall'altro naviglio. Per due giorni continui altro non fecesi allora, che alzare ed abbassare le vele, ora provando di tirare al largo, ora tornando a costeggiare, finchè per buona sorte, riunitisi i due Vascelli, videro a Ponente una trentina di miglia distante il Capo *Pallisser*, che forma la punta settentrionale di *Eaheino-mauwee*. Ma cresciuto di nuovo il vento, ed ingrossatosi terribilmente il mare, non permise nemmeno di potere dirigere i Vascelli verso questo stesso Capo; ed essendo stati quindi battuti i nostri per due continui giorni da una furiosa tempesta, nel giunger poscia alla vista del porto, furono respinti al largo da un terribile improvviso oragano, che senza il minimo interrompimento durò tutto quel giorno.

Quantunque si trovassero i naviganti sotto una costa elevata e piena di monti, le onde nulladimeno si alzavano ad un'altezza portentosa, e si stendevano ad una distanza incredibile; anzi la stessa violenza de' colpi di vento le disperdeva in vapori, che oscurando da ogni banda la superficie del mare, mentre intanto splendeva il Sole in un cielo affatto privo di nuvole, abbagliavano in mezzo ad una spuma bianchissima gli occhi de' naviganti, a segno di offender loro notabilmente la vista. Andavano or quà or là dispersi i miseri viaggiatori in balia de' flutti, e ricevevano sovente dentro a' navigli certi grossissimi cavalloni, che scaricandosi con una prodigiosa velocità sopra a' ponti, non incontravano cosa, che avesse potuto a' medesimi senza fracassarsi resistere. Le strappate continue del bastimento rilasciavano i cordami e gli altri attrezzi, e scomponendo affatto quanto mai poteva trovarsi dentro alla Nave, gli occhi de' circostanti percepivano confusamente una scena di confusione e di universale scompiglio. Inutile quì sembrerebbe il descrivere minutamente i danni che arrecò la tempesta; ma inutile non sarà l'osservare, che in tanto disordine degli elementi gli uccelli soli si prendevano a giuoco un tale spet-

tacolo, e di tempo in tempo fra gli altri vedevansi un falchetto nero rivoltolarsi sulla diseguslissima superficie del mare, e rompere la forza delle onde coll' esporsi continuamente all' impeto veemente delle medesime. Allora sì, che veramente l' aspetto dell' Oceano era superbo insieme e terribile; poichè ora sull' estrema punta di un grossissimo cavallone presentava una vasta estensione solcata da un infinito numero di profondi canali, ora frangendosi subitamente i flutti sotto al Vascello, lo immergevano in una profondissima valle, mentre elavandosi a' lati del bastimento medesimo una nuova e più alta montagna, colla sua testa spumosa e vacillante minacciava d' inghiottire in un colpo solo le navi insieme e i naviganti. In questa spaventevole situazione sopraggiunse la notte a raddoppiarne gli orrori; e riempiendo d' acqua i letti in ogni parte impediva agl' Inglesi perfino l' idea di un riposo, negato loro dallo spaventoso ruggito delle onde, e dallo strepito, e dallo stridore di ciascun angolo del bastimento. Terminavano finalmente di distruggere ogni tranquillità le voci stesse de' marinari, più forti del vento e del furibondo mare, che, vomitando incessantemente le più orride imprecazioni, è impossibile l' immaginare quali stra-

nissimi giuramenti andava inventando la furiosa loro disperazione, prendendo occasione dall'idea presente della prossima morte di sfogar maggiormente l' enormi loro bestemmie.

Si cercò allora in vano di unire i due bastimenti, poichè all'impossibilità di andare dove si sarebbe voluto, aggiungevasi l'oscurità dell'orizzonte, che non faceva più vedere gli oggetti. Al fine però essendo diminuito il vento verso mezza notte, riuscì alla meglio a'nostri navigli di potersi riunire, e di conserva quindi si procurò di far vela verso lo Stretto. Ma dopo una navigazione di diverse vicende fino al dì 29. essendo rimasta l'*Avventura* due o tre miglia indietro alla *Risoluzione*, poco dopo disparve affatto, nè potè più vedersi nemmeno il giorno seguente. Dispiacque molto a Cook una tal separazione per l'appunto in quelle circostanze, poichè senza questo caso, sarebbesi abbandonata l'idea di andar nello Stretto per farvi legna ed acqua, e si sarebbe procurato un'ancoraggio più al *Sud*, che fosse stato proprio a somministrare l' una e l'altra di dette provvisioni; ma allora trovossi il Comandante obbligato per forza ad entrar nello Stretto, essendo questo il luogo concertato per unire i Vascelli

nel caso appunto di un' antecedente separazione.

A misura intanto che andavasi la *Risoluzione* avvicinando alla terra, videro i naviganti del fumo in molti luoghi lungo la riva: segno certo che quella costa era abitata. Ma credè bene il Comandante di continuare a correre verso Levante per tutta la notte, sulla speranza di poter quindi al favore del giorno scoprir l' *Avventura*; e poichè non la vide, pensò di voltar bordo, e di mettersi alla cappa, nella qual situazione non avendo potuto resistere, vide inutili tutte le sue diligenze per rinvenire lo smarrito Vascello, sperando finalmente di poterlo ritrovare nel porto.

Il dì 1 di Novembre rinforzato di nuovo il vento con nebbia e con pioggia, fece credere che i venti N. O. fossero alfine cessati, poichè finchè questi regnano, suol esser quasi sempre il cielo sereno. Non mancarono i nostri di profittare di questo vento collo spiegare tutte le vele, e col dirigersi verso il Capo *Campbell*, che sul mezzogiorno appunto rimaneva circa una diecina di miglia lontano. Entrati dunque gl'Inglesi nello Stretto due ore dopo con un vento fresco in poppa, credevano di esser sicuri di giungere al porto, almeno nel giorno se-

guente; ma le loro speranze rimasero anche per questa parte deluse. Giunti presso alla Baja *Oscura*, cambiò vento improvvisamente, e divenendo contrario fece sì che Cook dovesse mettersi a bordeggiare tutta notte; ed essendo tutte svantaggiose le sue bordate, si ridusse a dover perdere col riflusso quanto aveva potuto guadagnare col beneficio del flusso. Andò pertanto il dì seguente ad accostarsi alla riva di *Eaheinomauwe*; e sul nascer del Sole avendo cercato di scoprire l'*Avventura* in un'orizzonte chiarissimo, e non essendogli riuscito di vederla, giudicò che fosse entrata dentro lo Stretto. Accostandosi adunque alla sponda indicata, scoprì sulla costa orientale del Capo *Teerhawhite* un passaggio nuovo non osservato nel 1770; onde stanco oramai di lottare contro i più gagliardi venti, decise d'inoltrarsi per questo passaggio, supposto che fosse stato praticabile, o di gettar l'ancora almeno nella Baja che vi si trovava all'ingresso. Fatta perciò vela verso la Baja medesima lungo la costa occidentale, e trovatovi un fondo proprio all'ancoraggio, credè bene di gettar l'ancora nell'ingresso del predetto passaggio, ad oggetto di prendere almeno un provvisionale riposo.

Consistono i contorni di questa baja in

certe montagne nude e nericcie, di grande elevazione, quasi affatto prive di alberi e di frutici, le quali si vanno inoltrando con varie lunghe punte nel mare. La baja medesima sembra molto estesa internamente tra le montagne; e la stessa sua direzione lasciava allora in dubbio gl' Inglesi, se la terra, sulla quale giace il Capo *Tierrawittee*, fosse o non fosse un' isola separata da *Eaheinomauwee*. Eppure questo infelice paese era abitato; ed appena furono i nostri sull' ancora, che videro arrivar tre piroghe, due delle quali si erano staccate da una parte della riva, e una dall' altra. Nè convenne certamente fare a questi Indiani qualche viva istanza per tirarne tre o quattro sul nostro bordo, anzi furono, al solito, i chiodi ciò che fra tutti i donativi facesse loro un maggior piacere, a segno che essendo stati dati ad un di costoro due galli e due galline, fu dal medesimo ricevuto un tale regalo con una certa indifferenza, capace di far credere ch' egli non si sarebbe preso certamente un gran pensiero per mantenere in vita questi animali.

Portavano questi Indiani certi vestiti sporchissimi e cattivissimi, a' quali essi davano il nome di *boghee-boghee*. Il fumo poi, ch' essi respirano continuamente nelle

misere loro capanne, e un mucchio di sudicerie, che non erano forse state mai dalla nascita loro lavate, nascondeva affatto il vero colore di que' corpi, e spandeva su que' volti un giallo nero, che pur non era tutto ciò ch' essi avevano di più disgustante. Probabilmente la stagione dell'inverno, che allora appunto era terminata, gli aveva obbligati a mangiare del pesce putrefatto, ed unita una tal galenteria all' olio rancidissimo, con cui erano tutti impiastrati i loro capelli, rendeva questi uomini così insopportabili al solo fetore che esalavano, che giungevano a nauseare da un buon mezzo miglio lontano. Par egli dunque credibile, che tal sorta di gente si possa prendere una cura speciale per moltiplicare nel barbaro loro paese qualche nuova specie di utili animali? nel primo momento, in cui non avranno costoro con che soddisfare il loro appetito, uccideranno gli uccelli con tanta diligenza trasportati da' nostri fino alla Nuova Zelanda; onde se si poteva sperare d' introdurre in que' paesi qualche animale domestico, sarebbe convenuto depositarlo in qualche baja popolata di quelle poste a Settentrione, ove gli abitanti mostrano almeno tanta coltura da procacciarsi, e da riporre diverse

radiche per provvedere alla loro sussistenza.

Due ore dopo dato fondo, essendosi cambiato il vento al *N. E.*, si levarono le ancore; ed uscendo fuor della baja si diresse il naviglio nello Stretto col vantaggio, o piuttosto collo svantaggio di un vento sempre crescente, e già troppo forte, con cui finalmente si entrò nello Stretto medesimo sul far della notte. E siccome fatte appena due *bordate*, la maggior parte delle vele fu fatta a pezzi, si lasciò cader l'ancora sopra un fondo di 16 *braccia* tra que'scogli neri, de'quali altrove fu fatta menzione, e la riva dalla parte *N. O.* Ma calmatosi un poco il vento nel giorno successivo, fecero vela di nuovo i naviganti verso quel seno stesso, d'onde quasi cinque mesi prima erano partiti, senza trovarvi però l'*Avventura*, conforme avevano costantemente sperato.

CAPITOLO V.

Relazione degli abitanti antropofagi di questi luoghi. Partenza dallo Stretto della Regina Carlotta. *Tentativi per rinvenire l'* Avventura, *e descrizione di quella costa della* Nuova Zelanda.

LA prima occupazione de' nostri, appena avevano dato fondo, si fu quella di cominciare a fare le necessarie riparazioni al vascello, che ne aveva veramente in tutto estremo bisogno. Ma contemporaneamente riceverono essi la visita degli abitanti, tra' quali ve n' erano alcuni ben cogniti al Capitano Cook fin dalla prima sua spedizione, e specialmente un vecchio, per nome *Goubiah*. Ciascuno in oltre rinnovò allora le conoscenze fatte nella passata dimora; ed ebbero quest' Indiani un piacere grandissimo a sentirsi chiamare co' loro nomi respettivi, ed a sentirsi fare molte interrogazioni sulla salute di que' paesani, che non erano ivi allora presenti. Era frattanto il tempo bello, e per la stagione faceva anche caldo; ma tutti ancora vedevansi coperti di laceri e grossi mantelli, de' quali soglio-

sogliono costoro vestirsi durante l'inverno. Fra que' naturali medesimi trovavasi il Capo *Teiratu*, quello stesso che aveva pronunziato il dì 4 di Giugno quella lunga arringa, di cui a suo luogo parlammo; ma ancor egli portava certi abiti vecchi, o per parlare il linguaggio di moda, stava allora in *deshabillé*, poichè non aveva più le sue stuoje ricamate di pelli di cane; e i suoi capelli trascuratamente attaccati, senza essere pettinati, erano intrisi di un olio fetente; in una parola, da oratore, e da Capo di una truppa guerriera era divenuto un semplice e vil pescatore. Durarono fatica gli Europei a riconoscerlo sotto quella foggia di maschera; ma finalmente gli fecero qualche onore e condottolo nella camera grande, gli diedero anche de' chiodi. Così preziosi allora sembrarono non tanto a costui, quanto agli altri isolani che stavano in sua compagnia, i nostri stromenti di ferro, e le stoffe Taitiane, che si determinarono tutti di stabilirsi assai vicino agl' Inglesi per essere forse i primi a profittar de' vantaggi del commercio, o forse ancora per poter più facilmente rubare quanto avessero mai potuto di meglio.

Portaronsi a terra i nostri quello stesso giorno, aprendosi un passaggio per mezzo ad un laberinto di vimini fra un albero e l'altro intralciati. *Oedidee* dal canto suo andò pure errando in mezzo a queste foltissime foreste, e rimase sorpreso di trovarvi un gran numero di uccelli diversi, di piume sì belle, e di sì piacevole canto. Vedevasi pure una portentosa quantità di altri uccelli andare a succhiare i fiori, e qualche volta ancora beccare lo stelo delle piante Europee, delle quali erano pieni i giardini già fatti da' nostri. Molti quivi se ne uccisero: e lo stesso *Oedidee*, che in tempo di sua vita non aveva maneggiato armi da fuoco, ne uccise uno al primo colpo con estrema franchezza, e con piacere indicibile.

Ma mentre ricuocevasi intanto il biscotto, che erasi trovato in gran parte guasto, gl'Indiani rubarono da una tenda un sacco di abiti che apparteneva ad un marinaro; ed appena informato di un tal fatto il Capitano, se ne andò a trovare gl'isolani, domandò loro gli abiti involati, ed essi non fecero quasi veruna difficoltà di rendergli; ond'essendo così ben terminata la faccenda, e vedendo dall'altro canto Cook di trovarsi nel mezzo a' ladri,

non si prese gran pena di questo accidente, che almeno insegnava alla gente dell' equipaggio di star ben vigilante e guardinga.

Rividero allora gl' Inglesi la più giovine di quelle due troje, lasciate già nella cala *de' Cannibali* dal Capitano Furneaux, e fuor del camminare zoppa da un piede, era questa in ottimo stato, ed erasi sommamente addomesticata. Se ben s' intesero in tale occasione questi Zelandesi, non era neppure stato ucciso nè il porco nè l' altra troja, i quali in vece venivano in luogo separato premurosamente conservati. Ma col tenergli appunto separati, e coll' esserseli forse divisi come altrettante spoglie, impedivano certamente que' barbari la propagazione della specie di questi animali; ed è questo un sistema troppo naturale presso i selvaggi, i quali tutti occupati ne' loro giornalieri bisogni, trascurano affatto ogni mezzo che potrebbe procurare una sicura sussistenza per l' avvenire, e si oppongono perfino ad ogni tentativo che vorrebbe farsi da altri per ridurre in qualche modo que' popoli stessi allo stato civile.

Dissero per altro costoro con altrettanta franchezza, che le due capre già deposte da' nostri sulle adjacenze dello Stret-

to, erano state ammazzate da *Goubiah*, che fu trattato da loro col titolo di vecchio indegno e birbante. Ed ecco che tutti gli sforzi degli Europei per popolare questa terra di animali utili, erano stati distrutti da quella stessa gente, che avrebbe dovuto ritrarne tutto il vantaggio. Passarono allora gl'Inglesi alla rivista delle nuove piantagioni; e siccome erano state queste affatto abbandonate alla natura, trovarono quasi tutto in un florido stato, a riserva delle patate, la maggior parte delle quali era stata scavata, mentre vedevansi intanto crescere quelle poche, che ve n'erano rimaste, non dando però molta speranza che avessero potuto giungere a perfetta maturità.

E quì conviene osservare che l'inverno sembra assai dolce in tal parte della Nuova Zelanda, mentre il gelo non fa perire certe piante, che nel mese di Gennajo e di Febbrajo ne' climi nostri d' Europa ordinariamente periscono. Già graniti si trovarono allora i ravanelli e le rape; e i cavoli e le carote, le cipolle, e il prezzemolo si rinvennero in abbondanza, e in buon ordine. I piselli per altro, e le fave erano affatto seccate, e pareva ben anche, che fossero state distrutte da' topi;

le piante indigene di quel suolo non erano per anche tanto avanzate; cominciavano appena a verdeggiare di nuovo gli alberi e gli arboscelli; ma il lino, con cui tante cose si fanno sulla Nuova Zelanda, era tutto fiorito, com' erano pure altre simili specie, che sono sempre le prime a sbocciare. Fatto adunque un tal esame, se ne tornarono gli osservatori al vascello, dopo aver colto del solito apio salvatico, e della coclearia, e dopo aver ucciso una buona quantità di volatili, onde si mise subito il nostro Forster a descrivere, e a far disegnare tutto ciò che poteva meritare la dotta sua curiosità, e particolarmente il lino tante volte nominato e conosciuto sotto il vocabolo *pharmium tenax*, che meriterebbe veramente di esser noto in ogni parte del mondo.

Portossi nel dì seguente il Capitano verso la cala dove abitavano gl'Indiani, ad oggetto di fare un poco di pesca colla nostra rete da spiaggia; e portato seco un porchetto, una troja giovine, due galli, e due pollanche: animali tutti recati dalle isole, gli diede ai Zelandesi, persuadendosi che ne avrebbero tenuto conto, giacchè dopo sei buoni mesi conservavano ancora la troja del Capitano dell' *Avventu-*

ra, quale è credibile, che avessero preso poco dopo la partenza de' nostri da questo paese. Infelicissima però fu la pesca, quale appunto era stata un'altra volta; ma fu comprata dagli stessi isolani una gran quantità di pesce, sebbene in tal mercato si fosse avvertito, che avevano costoro una grande inclinazione a frugare le tasche degli Europei, e che andavano ritirando con una mano quel pesce stesso, che dall'altra avevano venduto. Allora uno de' Capi si prese il pensiero di reprimere questo scandalo, e con certi occhi, entro de' quali vedevasi effettivamente dipinto lo sdegno, sembrò che volesse far allontanar tutto il popolo. Lodò Cook la condotta di costui; ma nel tempo stesso tenendogli gli occhi addosso, lo sorprese nel momento, in cui egli stesso tirava fuori un fazzoletto dalla tasca medesima del Capitano. Lasciò l'Inglese che l'Indiano se lo mettesse nel seno, facendo vista di non essersene punto avveduto; ed avendogli quindi detto quello che aveva perduto, finse l'altro di non saper nulla del furto, e di mostrare la propria innocenza; ma quando s'intese domandare il fazzoletto, e si vide accennare, come autore del furto, egli lo restituì immediatamente ridendo, e fa-

cendo così bene la sua parte in commedia, che fu impossibile al Capitano l'inquietarsi, anzi restati ambedue buoni amici, volle il selvaggio accompagnarlo fino al naviglio per potervi pranzare.

Verso questo stesso tempo furono i nostri visitati da molti Indiani di un' altro distretto, i quali arrivarono su quattro piroghe cariche di pesce e di altri generi, cambiati addirittura colle nostre solite mercanzie. Or avendo questi nuovi isolani preso quartiere in un seno in vicinanza al Vascello, il dì seguente all' alba decamparono con sei de' nostri piccoli vasi da acqua, e furono seguiti da tutti coloro, che quivi si erano fin dall' arrivo de' nostri trovati. Questa precipitosa ritirata degli abitanti fu senza dubbio cagionata dal furto stesso allora commesso dagli altri sopraggiunti paesani; e fuggirono tutti con tanta fretta, che lasciarono qualcuno de' loro cani, e il porco dato loro nel dì precedente, il quale fu fatto immediatamente ricondurre al Vascello. In questo accidente la minor perdita fu quella delle botticelle da acqua, avvegnachè sommamente maggiore si fu il danno cagionato dalla mancanza del pesce, che da questi abitanti veniva somministrato in grande abbondanza, ed a vilissimo prezzo. Tale a-

dunque si è, convien ripeterlo, la natura dell'uomo selvaggio, poichè vedesi, che probabilmente costoro avevano rubato que' vasi unicamente per essere questi cerchiati di ferro; del qual ferro, lavorato per uso loro, ne avrebbero potuto avere da' nostri quattro volte altrettanto in un sol giorno, se avessero avuto il discernimento di recare due sole volte la consueta provvisione di pesce al Vascello. Ma, tanto è: vale assai più nell'idea di tal gente un sol chiodo oggi, che la più positiva speranza di averne sicuramente quattro domani. Se vogliamo poi osservare da questi principj, quale sia la progressione delle idee in questi stessi selvaggi, basterà accennare, che tornati due giorni dopo, come se nulla fosse mai accaduto, venderono tranquillamente a' nostri una considerabile quantità di pesce, ricevendone due accette in compenso.

Era allora così incostante il cielo, e così procelloso, come nel tempo in cui erasi trovato il Vascello all'ingresso dello Stretto medesimo. Appena passava una giornata senza colpi di vento, che scendevano con impeto grandissimo da quelle montagne, e senza grandissime pioggie, le acque che ritardavano tutti i nostri lavori. L'aria stessa era comunemente fredda; e facendo per

una parte la vegetazione assai lenti progressi, non si trovarono dall'altro canto se non pochi uccelli nelle valli, al coperto di quell'impetuosissimi venti. Sembra pertanto che tal sorta di tempo regni quivi per tutto l'inverno, e forse anche verso l'estate con un grado maggiore o minore di freddo o di caldo. E' stato varie volte osservato da' filosofi, che l'isole più lontane da un Continente, o almeno non situate presso un Continente freddo, godono generalmente una temperie uniforme; e si congettura che ciò possa derivare dal mare medesimo, che le circonda da ogni parte egualmente. Vedesi in fatti dagli stessi Giornali meterologici compilati al Porto *Egmont* sulle isole Falkland, che il maggior grado di freddo e di caldo osservatovi per un anno, non ha mai oltrepassato il grado 30 della Scala di Fahrenheit. Or questo Porto giace al grado 52 2' di latitudine, e la cala della *Risoluzione* nello Stretto della Regina Carlotta sta al grado 41 5', qual differenza notabile di situazione dovrebbe rendere il clima della Nuova Zelanda infinitamente più dolce di quello dell'isole predette. Ma tale ipotesi generica sulla temperie delle isole soffre le sue eccezioni, come avviene appunto nel caso presente, poichè l'elevazione immen-

sa delle montagne della Nuova Zelanda, alcune delle quali stanno sempre coperte di neve, contribuisce indubitatamente a raffreddar l'aria, di modo che per questa ragione un tal clima diventa simile almeno a quello delle Isole Falkland, ove i monti non sono sì alti.

L'inclemenza però della stagione non impediva a' naturali di andar vogando per questo spazioso Stretto; ed in fatti l'antico amico degli Europei *Towahangua* venne a fare una visita a Cook, durante il tempo cattivo, e salì immediatamente sul Vascello col suo figlio Khoaa, e colla sua figlia Koparree. Furono essi tosto introdotti dal Capitano, che, fatti loro molti regali, vestì anche questo ragazzo con una delle sue proprie camicie; e fu il fanciullo in tal momento così sorpreso dalla gioja, che non potendo da tutte le carezze de' nostri esser trattenuto dentro la camera, volle onninamente mostrarsi sul ponte a' suoi paesani, invanito all'estremo di questo suo nuovo e prezioso vestito.

Partirono il giorno dopo i tre Naturalisti per andare nella cala *dell' Indiano*, che fu rinvenuta disabitata; e guidati per mezzo alle foreste da un sentiero fatto dagli stessi Zelandesi, s'inoltrarono al fianco di

una scoscesa montagna, che divide la cala predetta da quella nominata già *degli Smerghi*. Quivi sembra appunto fatta dagli abitanti una tale strada a cagione delle felci, che crescono in abbondanza verso la cima del monte, le radiche delle quali, come varie volte abbiam riferito, servono loro di cibo. La parte meno inclinata di questa via era tagliata a guisa di scalini selciati di panconcelli o di ardesia; ma più innanzi veniva sommamente ritardato il cammino da' soliti incomodissimi vinchi. A mezza strada terminava appunto la foresta; e il rimanente dello spazio era coperto di arbusti differenti e di felci, quantunque a vederlo dal vascello fosse sembrato affatto sterile e nudo. Sulla cima poi della montagna si trovarono alcune piante, che nella Baja Dusky venivano prodotte soltanto nelle valli e sulle coste del mare: lo che proviene naturalmente dalla differenza del clima assai più rigido in quella estremità meridionale della Nuova Zelanda. Fino alla sommità vedevasi per tutto la stessa argilla talcosa, comune in tutta l'isola, ovvero una pietra di talco sommamente frangibile, che sciogliesi ancora in piccole laminette quando sta esposta al Sole, ed all' aria, avendo un colore bianco grigietto, e

un poco tinto di un rosso gialliccio sporco, a motivo forse delle particelle di ferro che si contengono in essa. La parte meridionale peraltro della montagna medesima era coperta di foreste quasi fino alla cima, e sopra di questa si miravano altri monti altissimi carichi di neve, che davano a tutta la prospettiva un non so che di selvaggio e di disordinato all'estremo; onde fatto quivi dagli osservatori nostri del fuoco, per lasciarvi un piccolo monumento della loro spedizione, tornarono essi a scendere per quello stesso sentiero, per cui erano saliti, e si restituirono poscia al bastimento.

Ebbesi un bellissimo tempo nel giorno 13 di Novembre, e i naturali a buonissim' ora recarono una gran provvisione di pesce nella solita maniera da loro venduta; ma oramai il principale oggetto di commercio era divenuto il talco verde, o sia la pietra, chiamata da loro *poenammoo*, la quale sebbene non sia certamente di gran valore, veniva nulladimeno così ricercata dalla nostra gente, che non eravi cosa ch' essi non avessero dato per averne qualche pezzetto.

Ma intanto i marinari cominciarono a rinnovare i lor primi amori colle Zelande-

si, una delle quali, che più sembrava prodiga de' suoi favori, aveva certi lineamenti assai regolari, e qualche cosa di dolce ancora e di tenero negli occhi suoi. Veniva costei offerta ogni giorno da' suoi parenti in matrimonio ad uno de' nostri *sotto-nostromini*, amato in una maniera speciale da tutta la Nazione, perchè trattava veramente questo popolo con una premura, e con un' affetto, che non può mancare di eccitare l'amore della gente la più selvaggia del mondo. Or dal punto che questa donna per nome *Togheeree* fu accordata all'Inglese, fu così fedele al suo marito, come se fosse stata sposata da uno Zelandese; e rigettò costantemente le importunità di tutti gli altri, dicendo di essere *tirra tane*, vale a dire, maritata. Ma per quanto avesse questo Sposo un certo genio almeno di amicizia con questa donna, non procurò mai di condurla sul bastimento, forse per non esporla a qualche insulto che avesse potuto ledere questa nuova foggia di onor conjugale, e forse ancora, perchè previde l'indecenza di seminar sul naviglio la quantità degl'insetti, che liberamente andavano da ogni parte scorrendo sugli abiti, e su' capelli di questa elegantissima ninfa. Andava egli pertanto a farle le sue visi-

te a terra solamente di giorno, e le recava in dono qualche pezzo di biscotto imputridito, gettato via come inutile da' nostri, ma sommamente gradito dalla delicatissima sposa. A questo grado di comica brutalità sanno giungere gli Europei nelle più rimote contrade del globo.

Non era però meno spiritoso del *sottonostromo* l'isolano di *Bolabola Oedidee*, stretto parente di un Re conquistatore, il di cui nome sull'isole della Società suonava per lo meno come quello d'Alessandro sull' Isso e sul Granico. Era costui sì avvezzo in patria ad abbandonarsi a tutte le inclinazioni della natura, che non dubitò punto di soddisfare i suoi desiderj sulla Nuova Zelanda, quantunque vedesse benissimo, che queste non erano al certo le donne de'suoi proprj paesi. Ma la forza dell' istinto trionfava della sua delicatezza, e non bisogna farne le meraviglie, mentre gli stessi Europei gli additavano coll'esempio a passar sopra a questi riguardi. La condotta per altro di questo isolano verso gli Zelandesi in tutto il resto fu tale da meritar degli elogj. Scoprì egli bentosto, che la loro esistenza era veramente meschina in paragone di quella degl'isolani delle isole del Tropico, e manifestò so-

vente i suoi sentimenti di pietà, facendo l' enumerazione di tutto ciò che mancava a tal gente. Distribuì colle proprie mani molte radiche *d' ignami* a coloro che andarono sul vascello al *Capo Nero*, ed accompagnò sempre il Capitano, quando questi andava a piantare o a seminare un terreno. Egli finalmente non intese così bene la lingua come Tupia, per conversare facilmente con questi Indiani; ma in poco tempo capì questo dialetto molto meglio di qualunque Europeo, a cagione senza dubbio della grande affinità, che passava tra questo linguaggio e il suo proprio. A tal propisito per altro sarà bene avvertire, che il soggiorno de' nostri sulle isole del Tropico, aveva reso più intelligibile anche per loro il dialetto della Nuova Zelanda, e videro essi chiaramente che questo rassomigliava assaissimo a quello delle isole *degli Amici* ultimamente lasciate. Qual congettura dunque potrà farsi sull' origine de' popoli della Nuova Zelanda, abitatori di un paese situato così lontano dalla parte Australe del globo?

Fine del Tomo Ventisette.